

## TORNATA DEL 24 GIUGNO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = *Presentazione delle relazioni sui progetti di legge: modificazione di due articoli della legge sul reclutamento dell'esercito; ripartizione delle acque del Canale Cavour.* = *Seguito della discussione dello schema di legge per provvedimenti finanziari, e dell'allegato per il dazio-consumo* — *Considerazioni dei deputati Di Rudinì, Minghetti e del ministro per le finanze in opposizione dei controprogetti dei deputati Cancellieri e Mellana* — *Quello del deputato Cancellieri è ritirato* — *Risposte dei deputati Pescatore e Mellana* — *Considerazioni del presidente del Consiglio contro la proposta del deputato Mellana* — *Si passa sov'essa all'ordine del giorno* — *Ragioni delle modificazioni fatte dalla Commissione all'articolo 1, esposte dal deputato Nervo* — *Emendamento del deputato Rega, oppugnato dal ministro e dal relatore* — *Emendamenti dei deputati Valerio, Broglio e Serafini* — *Dichiarazioni dei deputati Peruzzi e Chiaves, e nuove proposte della Giunta, che sono oppuguate dai deputati Torrigiani, Asproni, Fanelli, Lazzaro, Griffini L., Di San Donato, Valerio e Mussi* — *Proposta d'ordine del deputato Di Sambuy* — *Osservazioni del deputato Minghetti e del ministro di grazia e giustizia* — *Repliche sulle proposte della cifra della popolazione e su questioni d'ordine* — *È approvata la proposta dei deputati Valerio, Di Sambuy ed altri, e si approva pure l'articolo 1.* = *Presentazione di uno specchio d'introiti di tasse di sanità marittima.*

La seduta è aperta a mezzogiorno e 35 minuti.

**LANCIA DI BROLO**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

**CUCCHI**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,246. Mustaccio Francesco, da Milazzo in Sicilia, rappresenta che per la perdita del suo figlio primogenito, per nome Gioacchino, colpito dal morbo asiatico nella città di Catania ove teneva la carica di consigliere della Corte d'appello, egli si trova privo del tutto dei mezzi di sopperire ai bisogni della numerosa sua famiglia, e domanda alla Camera che voglia deliberare in suo favore una pensione mensile di lire 160.

13,247. Becchi G., presidente del club commerciale di Savona, rassegna l'unanime adesione di quel consesso alle istanze del municipio e della Camera di commercio di detta città, colle quali si domanda che siano mantenute le convenzioni coll'Alta Italia pel servizio della linea Savona-Torino e pel tronco Savona-Genova.

13,248. Il pretore urbano ed i tre pretori mandamentali di Livorno si associano con lievi modificazioni alle proposte di riforma del progetto di riordinamento dell'organico giudiziario nella parte concernente i pretori, inoltrate da altri loro colleghi.

13,249. La Giunta comunale di San Daniele nel Friuli si associa alla petizione inoltrata da quella di Venezia intorno ai provvedimenti finanziari.

13,250. La Camera di commercio ed arti della città

di Parma fa istanza perchè, non solo sia respinta la proposta di sopprimere i tribunali di commercio, ma che in ogni provincia venga creato un così utile magistrato.

13,251. Gli uscieri presso il tribunale civile e correzionale di Campobasso domandano l'attuazione di alcuni provvedimenti che sottopongono alle considerazioni della Camera, diretti a migliorare la classe degli uscieri dell'ordine giudiziario.

13,252. Il municipio di Sassocorvaro, circondario di Urbino, si associa alla petizione inoltrata da quello di Osimo per la cessione ai comuni della tassa sul dazio-consumo.

13,253. La Camera di commercio ed arti di Salerno, associandosi alle considerazioni svolte nelle petizioni inoltrate dalle altre Camere contro la proposta di legge del deputato Majorana Calatabiano relativa al corso forzoso, chiede che il medesimo venga respinto.

13,254. Il Consiglio comunale di Penne rivolge alla Camera i suoi voti contro il progetto di avocare allo Stato i centesimi addizionali.

13,255. Il presidente della Commissione amministrativa degli spedali e pii luoghi uniti di Brescia invia le deliberazioni di altre quattordici opere pie, per le quali si fa adesione alla petizione 13,124 diretta ad ottenere parificati gl'impiegati delle opere pie alle altre classi degl'impiegati per gli effetti del pagamento della tassa di ricchezza mobile.

13,256. Il municipio di Fossano presenta una peti-

zione per la costruzione d'una ferrovia di congiunzione fra quella di Torino, Cuneo e di Savona per la valle del Tanaro.

13,257. Il Capitolo della cattedrale di Como chiede che la tassa straordinaria del 30 per cento, per tutti i canonici delle cattedrali, venga unicamente applicata sui redditi eccedenti l'annua somma di lire 1600.

#### ATTI DIVERSI.

**MICHELINI.** Colla petizione di cui la Camera ha udito il sunto sotto il n° 13,257 il comune di Fossano, in aggiunta ad una petizione antecedente, presenta osservazioni alla Camera tendenti a dimostrare l'utilità che la strada ferrata in costruzione tra Torino e Savona si dirami a Fossano e vada a Carrù.

Io prego la Camera a voler dichiarare l'urgenza di questa petizione, e di trasmetterla alla Commissione incaricata delle convenzioni ferroviarie.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono osservazioni, la petizione n° 13,257 sarà dichiarata d'urgenza, e trasmessa alla Commissione incaricata di riferire sulle convenzioni ferroviarie.

(La Camera acconsente.)

**CURTI.** L'altro giorno io ebbi l'onore di presentare alla Camera due petizioni, l'una del capitolo metropolitano di Milano, e l'altra del capitolo cattedrale di Lodi, all'oggetto di raccomandarle precisamente all'attenzione della Camera e determinarne l'urgenza e l'invio alla Commissione dei Quattordici, alla quale venivano infatti inviate. Io mi faceva un dovere di tali sollecitazioni, come ripeto in oggi la calda raccomandazione di esaudire il voto di quei capitoli, non solo, ma anche di questi altri, i quali avevano precedentemente presentate eguali petizioni, appunto perchè venisse tolta l'applicazione della tassa del 30 per cento portata dall'articolo 18 della legge dell'agosto 1867 agli emolumenti che essi percepiscono annualmente in conseguenza della loro condizione di canonici.

Ieri ho presentata la petizione anche per il capitolo cattedrale di Brescia, che ha fatto pure recapito a me, ed oggi faccio per essa la medesima raccomandazione alla Camera.

Siccome gli argomenti che militano per il capitolo di Brescia sono identici a quelli degli altri capitoli summentovati; siccome ho veduto che generalmente da tutti i capitoli si è fatto lamento di questa applicazione di tassa e da parecchi venne presentata uguale petizione, e testè ho udito pure presentarsi una petizione da quelli di Como; così da questa concordia di lagni e di domande vede la Camera come sia generale il sentimento di tutti questi capitoli, che venga tolta una tassa che è assolutamente incomportabile alle loro forze e li rende impossibilitati a sopperire persino ai mezzi di sussistenza. Ragione per cui io mi credo

ognor più in dovere di raccomandare alla Camera la suddetta petizione del capitolo di Brescia, pregando il signor presidente perchè si compiaccia inviare del pari la petizione stessa alla Commissione dei Quattordici, con ispeciale preghiera di occuparsene nell'occasione in cui riferirà sui provvedimenti finanziari che possono aver attinenza con siffatto argomento.

(La Camera acconsente.)

**DE CAPITANI.** Prego la Camera di volere dichiarare d'urgenza la petizione 13,257, colla quale i canonici del capitolo della cattedrale di Como domandano che la tassa straordinaria del 30 per cento per tutti i canonici delle cattedrali venga applicata unicamente sui redditi eccedenti la somma annua di lire 1600. Prego inoltre la Camera a voler inviare questa petizione alla Commissione dei Quattordici sui provvedimenti finanziari per le relative proposte.

(La Camera acconsente.)

**COSTAMEZZANA.** Colla petizione 13,255 il Consiglio gratuito che presiede agli ospizi civili di Parma, associandosi ad analoga istanza presentata dall'amministrazione degli ospedali e luoghi pii uniti di Brescia, chiede che gli impiegati alla sua dipendenza siano pareggiati, in quanto alla tassazione sulla ricchezza mobile, agli impiegati governativi, provinciali e comunali; vale a dire che la valutazione della tassa, per essi, abbia per base la sola metà dello stipendio di cui ciascun di loro fruisce. Essendo questa istanza fondata sopra principii di stretta equità, io prego la Camera a volerla dichiarare d'urgenza, onde possa essere trasmessa immediatamente alla Commissione dei Quattordici sui provvedimenti finanziari.

(La Camera acconsente.)

**SANSONI.** Colla petizione n° 13,248 i quattro pretori di Livorno sottopongono alla Camera alcune considerazioni sulla posizione dei giudici mandamentali, e domandano che questa venga migliorata, non tanto dal lato finanziario, quanto da quello della dignità e del decoro della magistratura.

Prego che questa petizione sia dichiarata d'urgenza e trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di riordinamento giudiziario.

(La Camera acconsente.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tenani, per urgentissimi affari di famiglia, chiede un congedo di giorni sei; per mal ferma salute l'onorevole Tofano chiede un congedo di un mese; il deputato Bertolami di due.

(Cotesti congedi sono accordati.)

**GRIFFINI L.** Chiederei che fosse dichiarata d'urgenza la petizione di n° 13,255 del Consiglio degli istituti ospitalieri in Crema, avente per iscopo di domandare che vengano estesi anche agli impiegati delle opere pie amministrare da quel Consiglio i benefizi dell'esenzione dalla tassa di ricchezza mobile, per la quale furono già fatte istanze anche nella odierna adunanza.

Domanderei quindi che questa petizione, oltre di

essere dichiarata di urgenza, venisse comunicata sollecitamente alla Commissione dei Quattordici incaricata dell'esame dei provvedimenti finanziari.

**PRESIDENTE.** Onorevole Griffini, questa petizione è già stata decretata d'urgenza, perchè vi sono tre petizioni riunite sotto lo stesso numero che furono già dichiarate urgenti ed inviate alla Commissione che deve riferire sui provvedimenti finanziari.

**GRIFFINI L.** Ad onta che non fosse chiesta da alcuno?

**PRESIDENTE.** Sono diverse petizioni riguardanti lo stesso argomento.

(Il deputato Verga presta il giuramento.)

#### PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

**TORRE, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro della guerra per modificazioni ai due articoli 87 e 95 della legge sul reclutamento dell'esercito. (V. Stampato n° 109-A)

**PISSAVINI, relatore.** Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per la distribuzione delle acque del canale *Cavour*. (V. Stampato n° 105-A)

Siccome questo progetto provvede ai bisogni dell'agricoltura, e in pari tempo ai bisogni delle finanze, e non può dare luogo a lunga discussione, così pregherei la Camera a volerlo dichiarare d'urgenza, ed ammetterlo all'ordine del giorno assieme agli altri progetti di minore importanza.

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite, e se non vi sono opposizioni, il secondo progetto di legge sarà dichiarato d'urgenza.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE - PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per i provvedimenti finanziari.

La Camera ricorda che ieri si è cominciata la discussione dell'allegato *L*, cioè sulla legge sul dazio-consumo, e che furono svolti i controprogetti dell'onorevole Cancellieri e dell'onorevole Mellana.

L'onorevole Di Rudinì ha ora facoltà di parlare, per dichiarare a nome della Commissione, se accetta o no questi controprogetti.

**DI RUDINÌ.** (*Della Commissione*) Signori: svolgerò brevemente i motivi per cui la Commissione non crede di poter accettare il controprogetto che è stato presentato dall'onorevole Cancellieri.

È bene anzitutto rammentarne le principali disposizioni.

L'onorevole Cancellieri vorrebbe da una mano che fossero ceduti i dazi di consumo ai comuni, limitando, nel tempo stesso, la facoltà di imporre nella misura del 15 per cento del valore delle derrate che sono soggette a tassa, e limitando altresì nella misura dell'equivalente della tassa governativa sul macinato la imposta sulle farine; dall'altra mano vorrebbe l'onorevole Cancellieri che i centesimi addizionali sulle contribuzioni fondiarie fossero per intero avocati allo Stato, e nel tempo stesso vorrebbe aboliti i tre decimi su queste contribuzioni dirette, e fisserebbe il contingente dell'imposta sui terreni su tutti i compartimenti del regno a 163 milioni, mentre, se non erro, non supera oggi i 93 milioni.

L'onorevole Cancellieri vorrebbe inoltre elevare dal 16 25 per cento al 21 65 l'aliquota dell'imposta sopra i fabbricati. Egli, nel fare questa proposta, ha preso le mosse da un concetto che io stimo sino ad un certo segno giusto e buono, il concetto cioè della separazione dei cespiti imponibili comunali dai cespiti imponibili dello Stato.

Egli crede che a questo modo possano i comuni guadagnare in indipendenza ed in libertà, ed in ciò acconsento pienamente con lui e non divido i timori che su questo argomento ha manifestato l'onorevole Pescatore; e dirò anzi all'onorevole Pescatore, che mi rimandava al terzo volume dell'*Audifret*, che in questo libro ho trovato appunto che le più grandi difficoltà contro il sistema della separazione si elevano, dicendo che è difficile ad applicarsi, ma non si sono mai sollevate delle vere difficoltà di principio, le quali possono persuadere ad abbandonare il sistema della separazione. Ma, ponendo da canto questa quistione affatto teorica ed astratta, io credo che ci convenga di esaminare il controprogetto dell'onorevole Cancellieri dal punto di vista meramente finanziario, e vedere, cioè, se questo controprogetto convenga agli interessi dello Stato, dei contribuenti e dei comuni del regno.

Ora, io non esito ad affermare, e credo poterlo ugualmente dimostrare, che la controproposta dell'onorevole Cancellieri è contraria agli interessi dello Stato, agli interessi dei contribuenti, agli interessi dei comuni, ed aggiungerò che è anche contraria agli interessi personali dell'onorevole Cancellieri, il quale, nella sua qualità di contribuente, non sarebbe certo molto contento il giorno in cui la sua proposta sarebbe accettata dal Parlamento.

**CANCELLIERI.** Domando la parola per un fatto personale.

**DI RUDINÌ.** Credo che non ci sia alcuna offesa in ciò. Mi permetterà la Camera che io dimostri la verità di questo mio assunto ricorrendo alle cifre. Le cifre sono sempre abbastanza noiose, ma mi permetterà nondimeno la Camera di snocciolarle una ad una, essendo ciò di assoluta necessità.

Vediamo quali sarebbero gli effetti del controprogetto dell'onorevole Cancellieri rispetto al Governo, vale a dire rispetto alle finanze nazionali.

Secondo la proposta, elevando il contingente dell'imposta sui terreni a 163 milioni e l'aliquota sull'imposta dei fabbricati da 16 25 al 21 75, lo Stato vi guadagnerebbe la somma di 57 milioni; ma a questa somma bisogna contrapporre 57 milioni e 600 mila lire di dazio-consumo, tale quale è oggi, e mi si permetta di aggiungere ancora altri sette milioni per gli aumenti normali e progressivi e per quelli che si sperano dalla legge che è ora in discussione; sicchè contrapponendo 64 milioni e mezzo ai 57, lo Stato perderebbe la somma di sette milioni e 500 mila lire.

Se fossimo ricchi, questa perdita sarebbe un nulla, ma ognuno sa quali sono le strettezze dell'erario nazionale; e quindi parmi che questa somma sia per se stessa un indizio abbastanza chiaro della poca convenienza che ha la controproposta dell'onorevole Cancellieri rispetto all'erario nazionale.

Veniamo ai contribuenti. Essi pagano per l'imposta sui fabbricati, compresi i tre decimi e gli addizionali comunali, la somma di 64 milioni; elevando l'aliquota a 21 65, e sopprimendo i tre decimi governativi e i centesimi comunali, non pagherebbero che 59 milioni; vi sarebbe dunque una differenza in meno di 5 milioni. E per i terreni, mentre ora i contribuenti pagano 175 milioni, compresi i tre decimi e gli addizionali comunali, non pagherebbero, secondo la proposta Cancellieri, che 163 milioni; vi sarebbe dunque una differenza in meno di 12 milioni, e tutto ciò non tenuto conto dei centesimi addizionali provinciali, dei quali non parlo, perchè di essi non ha fatto parola l'onorevole Cancellieri.

Ora, malgrado che i contribuenti sarebbero sgravi complessivamente di 17 milioni, ciò nonpertanto io non esito a dire che la proposta Cancellieri sarebbe contraria agli interessi loro, poichè essa implica necessariamente la perequazione dei centesimi addizionali in base ai contingenti compartimentali stabiliti dalle leggi vigenti. Ora non vi è chi non sappia quanto siano vivi e fondati i lamenti per la sperequazione che oggi esiste nell'imposta fondiaria, non vi è chi non sappia quanto sieno grandi le difficoltà che si oppongono ad un nuovo conguaglio che sia confacente agli interessi di tutta quanta la nazione. In siffatte condizioni non so invero come si possa proporre che si faccia una perequazione dei centesimi addizionali così rapida ed intempestiva, la quale aggraverebbe la presente sperequazione; col portare l'aumento all'imposta principale (pure di decimi) insino al 45 per cento all'incirca, produrrebbe di conseguenza una grande perturbazione.

Il 45 per cento può sembrare una cifra abbastanza lieve per quei contribuenti i quali sono avvezzi a pagare e pagano in questo momento, in forma di so-

vrimposta ed a favore dei soli comuni, 100, 200, ed anche il 257 per cento dell'imposta principale. Ma all'inverso il 45 per cento sembrerà esorbitante a quei contribuenti i quali non pagano ora al comune che la tenue cifra del 3 per cento.

Per queste ragioni adunque io credo che la controproposta dell'onorevole Cancellieri sarebbe nociva all'interesse dei contribuenti.

Ho detto, o signori, che il progetto Cancellieri riuscirebbe dannoso alle finanze comunali. E infatti i comuni, perdendo i centesimi addizionali ai tributi diretti, perderebbero sui fabbricati poco più che 20 milioni, sui terreni 54; in tutto 74 milioni.

A questa perdita bisognerebbe contrapporre il guadagno che ne conseguirebbero ove fosse loro abbandonato il dazio consumo, che, come ho detto sopra, può valutarsi a 57 milioni e mezzo. Ma, ciò nonostante, vi sarebbe sempre una perdita approssimativa di 16 milioni e mezzo.

La riduzione inoltre della tariffa sulle farine, che vorrebbe pur fare l'onorevole Cancellieri, porterebbe, in complesso la perdita alla somma approssimativa di 34 milioni e mezzo. Si dirà: ma i grandi comuni perchè mai hanno essi, e con insistenza, domandato che il dazio di consumo fosse abbandonato alle amministrazioni locali? Ebbene, o signori, la ragione è limpida ed evidente: il dazio di consumo è pagato in massima parte nei comuni chiusi, nei comuni dove è agglomerata una grande popolazione; è quindi chiaro che i grandi comuni desiderano che il dazio di consumo sia loro abbandonato, e se ne augurano dei grandi vantaggi, se ne augurano forse il raddoppiamento delle loro entrate. Epperò il controprogetto dell'onorevole Cancellieri, a parer mio, ha fra gli altri meriti anche quello di guastare questi presagi, questa essendo la conseguenza della riduzione nella tariffa delle farine. Infatti, se fosse accettato il controprogetto del quale discorriamo, il beneficio dei grandi comuni non supererebbe probabilmente i quattro o cinque milioni.

Ma veniamo ai comuni aperti. Questa è la più grande difficoltà. I comuni aperti perderebbero 52 milioni di sovrimposta e guadagnerebbero circa 14 milioni di dazio di consumo; la loro perdita quindi ascenderebbe alla cifra di 38 milioni, e questa sopra un reddito che credo raggiunga approssimativamente la somma di 125 milioni, non mi rammento bene la cifra, ma credo di non sbagliare.

Come potrebbero mai i comuni rurali provvedere alla deficienza di queste entrate, e come vi potrebbero sopperire soprattutto quando si voglia riflettere la grande sproporzione che passa in alcune regioni fra il prodotto dei centesimi addizionali ed il prodotto del dazio consumo?

A dimostrare questa sproporzione mi permetterò di citare alcune cifre.

Il dazio-consumo figura nei bilanci dei comuni ru-

rali del Piemonte per la somma di 1,800,000 lire, mentre i centesimi addizionali vi figurano per lire 7,600,000; il dazio-consumo figura nei bilanci dei comuni rurali della Lombardia per 1,300,000 lire, ed i centesimi addizionali per lire 13,200,000, e così via discorrendo. In Toscana il dazio-consumo 900,000 lire, e i centesimi 6,300,000; nelle Calabrie il dazio-consumo 670,000, e i centesimi 1,200,000. Vi sono, è vero, alcuni compartimenti del regno dove queste sproporzioni si alterano; abbiamo, per esempio, la Campania, dove il dazio di consumo rende tre milioni e poco più di trecento mila lire, e i centesimi addizionali danno un milione e seicento mila; abbiamo la Sicilia dove il dazio di consumo rende 900,000 lire, ed i centesimi un milione.

Ma in questo caso della Sicilia, a mo' d'esempio, io credo che i comuni rurali sarebbero grandemente imbarazzati qualora prevalesse il partito proposto dall'onorevole Cancellieri; poichè dalle 900,000 lire che si riscuotono nei comuni rurali per dazio di consumo bisogna dedurre la quota governativa; quindi io credo che, abbandonando il dazio-consumo ai comuni, ed avocando allo Stato i centesimi addizionali, i comuni rurali resterebbero in grave perdita.

*(L'oratore si riposa per un breve istante.)*

Signori, come dunque dovrebbero provvedere i comuni rurali? Provvederanno forse colle economie? Sulle economie non si può fare un grande assegnamento. Ho inteso molto a parlare delle grandi spese, delle pazze spese che si fanno dai grandi e dai piccoli comuni del regno, ma mi permetto di dubitare della veracità di queste affermazioni, della giustizia di queste accuse.

I grandi ed i piccoli comuni del regno si sono forse abbandonati a spese talvolta esagerate; ma, se voi esaminate anche colla solita lente dell'avaro i loro bilanci, voi vedrete, o signori, che, per quanto si voglia tagliare e ritagliare, le diminuzioni riescirebbero di poco conto.

Può darsi che la città di Milano abbia inopportuna-mente costruito la sua magnifica galleria, che starà non meno a gloria di quella città; può darsi che qualche comune rurale abbia speso un po' troppo per festeggiare il suo santo protettore; ma, lo ripeto, non credo che grandi economie si possano fare nei bilanci comunali.

Credo quindi che un grande dissesto deriverebbe ai comuni rurali, ove si accettasse la proposta dell'onorevole Cancellieri. Il dazio di consumo non potrebbe abbandonarsi ai comuni del regno, che solo nel caso in cui lo Stato fosse abbastanza ricco per fare a meno di 60 o 70 milioni, nel caso cioè in cui lo si potesse cedere, senza avocare come corrispettivo i centesimi addizionali alle contribuzioni fondiarie; ma il giorno in cui saremo abbastanza ricchi per abbandonare 60

o 70 milioni, parmi ancora molto lontano, e il pensarvi fin d'ora sarebbe lo stesso che fare quei medesimi castelli in aria che fanno i giuocatori al lotto.

È vero che l'onorevole Mellana ha trovato il modo di arricchire repentinamente l'erario nazionale, ma io credo che il danaro che egli darebbe allo Stato con l'imposta speciale sulla rendita pubblica costituirebbe una ricchezza male acquistata.

Su questo punto io non ho bisogno di estendermi per ribattere l'opinione dell'onorevole Mellana, avvegnachè l'onorevole presidente del Consiglio vi ha assai bene risposto la prima volta che l'onorevole Mellana espose questa sua idea. E qui porrei fine al mio dire, se non sapessi che mi si può interrogare dicendo: perchè mai avete voi presentato (e qui parlo nel nome mio personale) in compagnia dell'onorevole Bonfadini, un ordine del giorno col quale chiedevate la graduale separazione dei cespiti imponibili fra lo Stato ed i comuni? Ed a questa obiezione mi sarà facile rispondere chiarendo brevemente il pensiero che dettò l'ordine del giorno che l'onorevole Bonfadini vi presentò.

Con quell'ordine del giorno io intendevo, o signori, di affermare la necessità di rivedere le condizioni finanziarie dei comuni e delle provincie; questo era il precipuo mio pensiero. Ma vi era ancora un altro concetto, quello della separazione dei cespiti, ma io non intendevo che la separazione dei cespiti avesse a farsi nel modo proposto dall'onorevole Cancellieri; io non credo che solo in Italia possa mettersi in pratica un sistema che non funziona in nessun'altra parte di Europa, avvegnachè, come voi ben sapete, in tutta Europa le finanze municipali e provinciali hanno per base le contribuzioni dirette.

Vi ha degli Stati, come l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda e la Danimarca, in cui le amministrazioni locali non hanno, salve poche eccezioni, altre fonti di entrate che le contribuzioni dirette, ma non troverete un solo paese in Europa, dove i municipi provvedano alle spese col solo provento del dazio-consumo.

**PESCATORE.** E la separazione dei cespiti?

**DI RUDINI.** Onde, o signori, io non poteva nè punto nè poco fare una proposta di questa natura, e ciò che io volevo era questo soltanto, che si procedesse per ora ad una separazione dei vari cespiti del dazio-consumo e diceva fra me e me: perchè non si dovrebbe dare ai comuni l'imposta sulla carne e quella sulle farine, e stabilire, a mo' d'esempio, un'imposta sulle bevande, a beneficio dello Stato?

Era questo il vero concetto che intendeva di esprimere col mio ordine del giorno. Nè per ora era mio intendimento di andare più lungi, avvegnachè la questione in discorso è fra le più ardue e le più difficili, e so di quante cautele è necessario circondarsi prima di rimutare il sistema tributario del regno.

Fatta questa dichiarazione personale, vengo ora, a

nome della Commissione, a proporre l'ordine del giorno puro e semplice tanto sulla proposta dell'onorevole Cancellieri quanto su quella dell'onorevole Mellana.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Cancellieri.

**CANCELLIERI.** Desidererei che prima il signor ministro avesse l'amabilità di far conoscere le sue idee sul proposito.

**SELLA, ministro per le finanze.** Il mio parere non è punto disforme da quello della Commissione, testè enunciato dall'onorevole Di Rudinì. Dopo le cose che egli venne esponendo, mi pare che null'altro rimanga da aggiungere.

Dirò soltanto all'onorevole Cancellieri che, per quanto riguarda l'opinione mia personale, le mie aspirazioni individuali, non nego essere io proclive ad entrare in un ordine d'idee per cui il dazio di consumo sia lasciato ai comuni; io l'ammetto, e anzi altra volta io aveva fatto una proposizione in questo senso. Ma, signori, una questione di questo genere non si può decidere su due piedi e così per incidente.

Evidentemente la separazione dei cespiti d'entrata fra i comuni e lo Stato è una questione la quale non è di agevole soluzione per nessun paese, ma soprattutto è ardua e complicata là dove le condizioni fra le sue parti sono assai diverse, come in Italia.

Quindi è che io dovrei pregare lo stesso onorevole Cancellieri, anche nell'interesse delle idee da lui propugnate, di non insistere, perchè si deliberi sul suo controprogetto, anzi, se le mie parole avessero qualche influenza sopra di lui, lo pregherei di ritirarlo.

Invero questa proposizione innanzitutto non è matura; essa vuol essere completata con altri studi. Infatti, se si dovesse riassumere sintenticamente il risultato della medesima, raccogliendo in poche parole quello che il proponente espone con larga dimostrazione di cifre, si potrebbe osservare questo.

Che cosa proponete voi oggi? Voi volete dare allo Stato 42 milioni di maggiori imposte sopra i terreni, e 15 milioni di maggiori tasse sui fabbricati; in totale 57 milioni. Dall'altra parte che cosa chiedete voi che lo Stato ceda? Voi domandate che ceda 57 milioni sopra il dazio di consumo.

Meno male se questo balzello si ripartisse, come si riparte l'imposta sui terreni e sui fabbricati; meno male se i 57 milioni che lo Stato ritrae dal dazio di consumo andassero per 42 milioni a quei comuni che hanno soprattutto terreni e poche case, e per 15 milioni a quei comuni che hanno invece case essenzialmente e pochissimi terreni; ma, signori, è precisamente l'opposto che succede; vale a dire l'imposta sul dazio di consumo si ricava per 44 milioni dai comuni chiusi, in cui l'estensione del terreno è poca cosa, poichè questi comuni sono essenzialmente costituiti di fabbricati, e si ritrae per 13 milioni dai comuni aperti. Dimodochè il risultato della proposta Cancellieri, presa come è oggi,

sarebbe all'ingrosso (lasciamo stare le piccole differenze) come pigliare 40 e più milioni dai comuni aperti, dando loro un compenso di circa 13 milioni; e prendere 15 milioni presso a poco dai comuni chiusi, dando loro invece in dono 40 e più milioni di dazio-consumo.

Quindi, allo stato attuale delle cose, il risultato dell'operazione che l'onorevole Cancellieri propone, quando non vi si arrecassero modificazioni, è affatto inaccettabile.

Io potrei accennare dei comuni i quali guadagnerebbero, per la proposta che egli fa, lire 1,400,000 altri 2 milioni, ed altri perfino 4 milioni di lire. Naturalmente, se questi guadagnano, i comuni aperti perdono altrettanto. Quindi io credo che al presente non possa farsi altro che ammettere un ordine del giorno come quello che venne proposto dagli onorevoli Rudinì e Bonfadini, perchè sia messa allo studio la questione della separazione dei cespiti, per quanto è possibile, fra i comuni e lo Stato; ma non si possa adottare per ora una deliberazione di questo genere.

Quanto alla proposta dell'onorevole Mellana, io non ho altro da osservare, se non che, colla medesima, egli realmente propone una tassa speciale sul debito pubblico. Quando egli dice: Propongo che l'imposta sul consolidato sia portata al 20 per cento, e che i dazi di consumo passino esclusivamente ai comuni, mi permetta di osservargli che la sua proposta è di una imposta speciale sul debito pubblico in opposizione diretta alla legge costitutiva del medesimo. Per me questo sarebbe un assoluto mancar di fede verso i creditori dello Stato, e l'avviarsi per una via per la quale, o signori, torna inutile che io spenda ulteriori parole a persuadervi come non sia possibile andare.

Non aggiungerò altro su questo argomento, perchè m'immagino che la Camera è stanca di lunghe discussioni. Quando vi sono delle considerazioni gravi che inducono il Ministero a non accettare questi controprogetti, gli onorevoli proponenti mi daranno venia, se io non risposi a tutte le osservazioni che essi hanno fatte, e mi limitai ad indicare le considerazioni principali, per cui il Ministero venne in tal divisamento.

Quindi io prego la Camera ad accettare la risoluzione proposta dagli onorevoli Rudinì e Bonfadini; confidando pure che l'onorevole Cancellieri, come mi pare che lo indicasse già da ieri, voglia ritirare la sua mozione, per aderire all'ordine del giorno summentovato, il quale porta che si addivenga allo studio di tale questione.

**CANCELLIERI.** L'onorevole Rudinì, in nome della Commissione, combattendo il mio controprogetto, lo dichiarava contrario all'interesse dello Stato, a quello dei comuni e dei contribuenti ed aggiungeva anche all'interesse personale del proponente. Io domandai la parola in tal punto per un fatto personale, ma non per dichiararmene offeso. L'onorevole Rudinì con quelle parole al mio indirizzo non faceva che rendere lode ad un

deputato, il quale non si preoccupi del suo interesse personale, quando si tratti di cosa utile all'interesse generale dello Stato, e perciò invece di tenermene offeso mi dichiaro grato all'onorevole Rudini del merito che volle in tal modo attribuirmi.

Accingevasi pertanto l'onorevole Rudini a provare che la mia proposta, se accettata, farebbe perdere allo Stato da 6 a 7 milioni. Se bene abbia inteso le sue parole, egli ragionava così: Lo Stato avrebbe, secondo il progetto della Commissione, un provento di 64 milioni per dazio-consumo; invece con la proposta Cancellieri avrebbe 57,690,000 lire; dunque sarebbero 6 milioni e più che mancherebbero a scapito dello Stato. Però mi permetta l'onorevole Rudini di dirgli che non si ragiona in cotal modo esattamente.

La Commissione avrebbe dovuto ricordarsi della sua recente proposta, colla quale sarebbe ridotta da 40 a 20 lire la tassa sulla fabbricazione degli alcool, ed avrebbe dovuto considerare, che appunto il dazio sull'alcool sarebbe il nuovo cespite introdotto nella legge del dazio-consumo per accrescerne il prodotto oltre alle lire 57,690,000 che rappresentano il reddito attuale. La stessa Commissione poi non avrebbe dovuto obbliare, che la Camera non si sia occupata tuttora della tassazione dell'alcool, e che per ciò la mia proposta doveva necessariamente riferirsi alla condizione attuale della finanza che ritrae lire 57,690,000 sul dazio-consumo. Non sarebbe serio lo ammettere come entrata già assicurata e certa quella di un dazio non ancora imposto dal Parlamento, e nemmeno discusso dalla Camera.

In tutti i casi poi, secondo l'ipotesi del Ministero proponente, non sarebbe più un'entrata di 7 milioni quella che potrebbe rappresentare l'aumento per la tassa sugli alcool, in quanto che, se calcolavasi per 7 milioni il provento per la tassa di lire 40, ora che la fu ridotta a lire 20, il presuntivo prodotto sarebbe ridotto implicitamente a metà, se pure alcun prodotto ne sarà ricavato, e che la restituzione del dazio nell'estrazione dei vini non faccia uscire per la finestra il provento ch'entrerebbe dalla porta.

Ciò premesso, mi pare sia bene accertato che lo Stato nulla perderebbe; che anzi avrebbe dovuto riflettere la Commissione quanto non guadagnerebbe lo Stato se, invece di avere i 57 milioni dai comuni, li esigesse colle imposte dirette. Basterebbe la sola considerazione di non avere ogni anno 32 milioni di credito da riscuotere contro comuni, il che porta la necessità di ricorrere all'uso dei Buoni del Tesoro per 32 milioni.

L'onorevole Rudini diceva nocivo il mio progetto nell'interesse dei contribuenti, ma non avvertiva che l'interesse dei contribuenti debba essere inteso nel riguardo della grande maggioranza e non dei singoli cittadini. Ora sotto questo riguardo egli stesso non ha potuto fare a meno di riconoscere che togliendo ai co-

muni la facoltà della sovrimposta sulle dirette ed elevandosi, come io propongo, l'imposta a vantaggio dello Stato, si avrebbe un beneficio, sul complesso della superficie italiana, di più che 16 milioni. Se dunque nel riguardo individuale l'effetto può essere per alcuni più grave e per altri meno grave, in generale però il territorio italiano pagherà sempre 16 milioni di meno per le imposte dirette. Nè può essere messo in dubbio il fatto che nell'interesse collettivo dei contribuenti la mia proposta gioverebbe anzichè no ai medesimi.

Soggiungeva il preopinante che gli effetti della legge peserebbero disugualmente sui cittadini. Ma come! o signori, il riparare alla disuguaglianza avrebbe davvero l'effetto di rendere disuguale la condizione dei contribuenti? Ma lodereste voi lo stato attuale delle cose? Ricordatevi come vi diceva lo stesso relatore della Commissione, che vi sono provincie in cui i contribuenti pagano due volte più di quanta sia l'imposta erariale, ed in altre provincie si paga dall'uno al 4 per cento dell'imposta erariale. Ebbene la giustizia distributiva richiede che si proceda all'assetto regolare della finanza in conformità della disposizione dello Statuto che vuole egualmente ripartiti i tributi in ragione della ricchezza e non del sito ove siano posti i beni. In questo senso la proposta mia sarebbe diretta a far cessare la disparità di gravanza che si deplora in atto fra i predii delle diverse provincie, e non si potrebbe dire che produca ingiuste disuguaglianze sul motivo, che accorderebbe la meritata riduzione d'imposta al proprietario soverchiamente gravato, aggravando contemporaneamente i meno gravati. La giustizia richiede che tutti i proprietari paghino nella stessa misura.

Lo stesso vale per il dazio-consumo. Signori, non c'illudiamo: qual è la posizione attuale d'Italia? Nei Consigli comunali in cui prevalga l'elemento dei proprietari, tutto si grava sul dazio-consumo le cui tariffe sono elevate ad una cifra esorbitantissima; ed a vicenda, dove prevalga l'elemento dei non proprietari del luogo, si risparmiano i consumatori e tutto si grava sulle sovrimposte dirette. Da ciò una grande disuguaglianza, chè in un comune trovate gravato enormemente il dazio-consumo, e quindi peggiorata e bistrattata la condizione dei consumatori, mentre in altro comune è gravata straordinariamente la proprietà territoriale a danno dell'agricoltura e della proprietà. Questo stato di cose richiede provvedimenti.

L'onorevole signor ministro non ha potuto riconoscere coteste anomalie, ed ha confessato nutrire anche lui l'aspirazione della separazione dello Stato e dei comuni nel sistema tributario. Ma soggiunge non avere tuttavia studiato la questione, e raccolti gli elementi bastevoli a formarsi un'idea concreta del modo migliore in cui si debba provvedere. Cotesta dichiarazione fu il meno male del suo ragionamento, ed io ne prendo atto.

Relativamente ai comuni credeva l'onorevole Rudini che l'interesse loro ne andrebbe danneggiato. Ah! se fossero ascoltate le doglianze dei comuni, la Commissione avrebbe dovuto respingere il progetto ministeriale, ed il Ministero non insisterebbe, poichè esistono molti reclami dei più importanti comuni contro il progetto di legge in discussione.

**MINGHETTI.** Domando la parola.

**CANCELLIERI.** La condizione che il progetto della Commissione crea ai comuni è così deplorabile, che in qualsiasi nuova situazione si dovrebbero trovare più contenti di quello che non siano nè possano essere attualmente.

Ma, indipendentemente da ciò, i comuni ed anche i così detti piccoli comuni rurali troverebbero nel mio progetto risorse bastevoli per provvedere ai loro bisogni. Come ebbi ieri l'onore di accennare, oltre alla tassa di famiglia, oltre alla tassa di consumo, oltre al testatico, oltre a quelle tasse che sono facoltati imporre giusta la legge comunale e provinciale, oltre alla tassa sul valore locativo ammessa per legge del 1866, vi sarebbe anche nella mia proposta una tassa nuova, quella cioè che, gravando sui fondi rustici, in ragione del maggior utile che ritraggano, servirebbe esclusivamente per la costruzione, sistemazione e manutenzione delle strade e dei ponti comunali.

Però, detto questo a giustificazione della mia proposta, voglio mostrare all'onorevole Sella che non sono atieno dall'accogliere i suoi consigli, molto più dopo avere conosciuto per fresca esperienza che ad un certo punto, sollevandosi la questione di Gabinetto, non si discute più ma si vota.

Oggi dunque mi arrendo ai suoi inviti ritirando la mia proposta, che non vorrei compromettere e pregiudicare nel momento in cui il Ministero domanda tempo per istudiare seriamente la questione. Prego sì l'onorevole Sella ad accettare frattanto una mia preghiera.

Procuri egli di accettare qualcuno fra i diversi ordini del giorno già presentati, e che risponda al concetto da lui medesimo apprezzato; ma non si mostri disposto ad accettare l'ordine del giorno degli onorevoli Bonfadini e Rudini. In verità, dopo la spiegazione che ha data l'onorevole Rudini del modo in cui intenda la separazione del demanio tassabile del comune da quello dello Stato, io, propugnatore di tale separazione, sarei costretto a votare contro il suo ordine del giorno. E sarebbe un affar serio il trovarmi nella condizione di votar contro, nè potrei fare diversamente.

Secondo me la separazione importa assegnare ad ogni ente un'orbita, dentro la quale possa ognuno funzionare senza disturbare l'azione degli altri enti; ma quando per separazione del demanio tassabile si dovesse intendere, come mostrano intendere gli onorevoli Rudini e Bonfadini, il frazionare l'imposta del dazio consumo e creare due amministrazioni, all'una delle quali, seguendo il suo esempio, sarebbe attribuita

la tassa sul consumo delle carni ed all'altra quella sul consumo delle bevande, allora si avrebbe tutt'altro che la separazione: si avrebbe la complicazione dell'esercizio, la duplicazione degli agenti, la comunione, la confusione e peggio ancora.

Non voglio fare il torto all'onorevole Sella di credere ch'egli intendesse a cotesto modo la separazione dello Stato e dei comuni rispetto al sistema tributario, quando mostravasi pronto ad accettare l'ordine del giorno Bonfadini-Rudini. Devo supporre che egli non abbia inteso prometterci di studiare per farci poi il magnifico regalo di così ibrido sistema che non saprei qualificare.

Manderò sul momento al banco della Presidenza un ordine del giorno, pel quale sarebbe invitato il Ministero a studiare e presentare un progetto di legge, col quale cedendosi ai comuni il dazio-consumo, sia provveduto alla separazione dello Stato e dei comuni rispetto al sistema tributario.

Presentando un ordine del giorno, in sostituzione del controprogetto che ho ritirato, prego il signor ministro a volermi vincere in cortesia, accettando l'invito che gli è diretto.

**MINGHETTI.** (*Della Commissione*) La Commissione ha esaminate attentamente le petizioni che le furono inviate, e per conseguenza l'onorevole Cancellieri mi permetta di dirgli che si inganna quando accusa la Commissione di non averle attentamente esaminate...

**CANCELLIERI.** Non ho detto questo.

**MINGHETTI.** Ma le petizioni che sono venute sono tutte delle grandi città, dei grandi comuni chiusi. Ed è naturale, perchè in quelli il dazio-consumo forma realmente un cespite grandissimo; ma dagli otto mila comuni rurali non vennero petizioni. Se l'onorevole Cancellieri conoscesse i bilanci dei comuni rurali, vedrebbe che in molti di essi, nove decimi delle entrate sono formati dai centesimi addizionali sulla fondiaria, e l'altro decimo da tutti gli altri cespiti, fra cui il dazio-consumo è uno dei minori.

Queste sono le ragioni per le quali la Commissione non ha creduto di poter accettare la sua proposta, come non potrebbe accettare che così su due piedi si venga a stabilire il principio della separazione assoluta dei cespiti. È questa una materia che deve essere studiata, ma *a priori* il prendere oggi la Camera una deliberazione, nella quale intenda dichiarare che i cespiti del comune devono essere assolutamente separati da quelli dello Stato, mi sembrerebbe un'esorbitanza; ed io l'ho già detto all'onorevole Pescatore, il quale sostiene una tesi perfettamente opposta a quella dell'onorevole Cancellieri.

Si può tutto al più invitare il Ministero a studiare questa questione, ma non si può oggi prendere una deliberazione.

**CANCELLIERI.** Domando la parola per una dichiarazione.

Dichiaro all'onorevole Minghetti che non ho inteso mai fare accusa a chicchessia, nè ho detto mai che la Commissione non abbia studiato attentamente le petizioni dei comuni. Dissi unicamente esserci reclami di molti ed importanti comuni avversi al sistema finanziario proposto dal Ministero ed accettato dalla Commissione; e senza fare offesa ad alcuno, deplorai soltanto che non si fece ragione a quei reclami.

**MINGHETTI.** E noi le abbiamo lette quelle petizioni.

**PESCATORE.** Signor presidente, io ho chiesto la parola per discorrere sulla questione che si tratta ora.

**PRESIDENTE.** Le darò la parola, sebbene l'avesse chiesta prima l'onorevole Michellini; ma siccome l'onorevole Michellini aderisce alla proposta dell'onorevole Mellana, così credo che sia meglio separare le questioni.

L'onorevole Pescatore ha facoltà di parlare.

**PESCATORE.** Signori, in quanto all'attribuzione del dazio-consumo ai comuni, io credo che, studiandola, sia questa una proposizione accettabile in massima; ma credo che la questione d'attribuire oppure no il dazio-consumo ai comuni non abbia nulla da fare con quell'altra questione più generale, se cioè il patrimonio tributario si debba dividere in modo assoluto tra i comuni e lo Stato per modo che i comuni perdano ogni diritto di compartecipazione nei tributi governativi.

Il dazio-consumo è esso una tassa governativa, oppure una tassa locale? Per me, la credo una tassa essenzialmente locale, ed allora si deve dare ai comuni, quantunque nei comuni medesimi si debba riconoscere il diritto di compartecipare anche ai tributi dello Stato.

Quando io ho sostenuto, e sosterrò sempre, che nei tributi governativi i comuni hanno un diritto di compartecipazione, non escludo punto che i comuni debbano avere esclusivamente le tasse che sono essenzialmente locali, per esempio, quelle di cui è menzione nella legge comunale, per esempio, anche il dazio-consumo; imperocchè, o signori, le forme diverse di tassazione che cos'altro sono, se non strumenti, mediante i quali l'autorità comunale o dello Stato si studia di distribuire equamente e proporzionalmente i carichi, sia dello Stato che del comune, sopra tutti i cittadini in proporzione dei loro averi? Qualunque forma di tassazione non è che uno strumento.

Ora, se il dazio-consumo è uno strumento tale che meglio il comune che lo Stato lo maneggi, questa ragione per me è sufficiente per concedere il maneggio di questo strumento ai comuni.

Quando poi viene attribuito ai comuni il dazio-consumo, non trovo che i comuni debbano cedere niente affatto allo Stato in compenso.

Signori, non è questione di cambio, i comuni avranno il dazio-consumo come tassa di sua natura locale, e quei comuni che ne hanno abbastanza di questo dazio, non graveranno altrimenti, nè cercheranno altrimenti di

compartecipare ai tributi governativi; ma quegli altri comuni i quali, come sono la massima parte dei comuni rurali, non ne hanno abbastanza di questo dazio di consumo continueranno ad esercitare il loro diritto di compartecipazione nei tributi generali dello Stato.

Adunque ammettendo la possibilità che il dazio di consumo sia attribuito ai comuni, non ammetto nessuna necessità che i comuni debbano cedere allo Stato nessuno dei loro diritti.

Però, se l'onorevole Sella consente di studiare questa materia, e non è molto alieno dall'accettarne il principio, io mi permetto di chiamare la sua attenzione su due punti:

Il primo punto è di stretta giustizia.

Poniamo, o signori, che una di quelle grandi città in cui il dazio di consumo è grandemente proficuo, poniamo, dico, che una di queste città ne abbia abbastanza del dazio di consumo per far fronte a tutte le sue spese, credete giusto questo sistema, che, cioè, una città, considerata come un piccolo Stato, faccia fronte a tutte le spese?... (*Interruzioni*)

Il comune, nella materia di cui ragioniamo, si vuole considerare come uno Stato; ora, che direste voi di uno Stato il quale pretendesse di far fronte a tutte le spese di pubblica utilità con un solo tributo, il quale gravi particolarmente le classi inferiori? giacchè sappiamo che il dazio-consumo grava essenzialmente le classi inferiori e colpisce i redditi minori in ragione progressiva inversa, e che quindi esso, qual tassa comunale, sarebbe ingiustissimo, se non fosse compensato da un'altra tassa che si aggravi sui redditi delle classi superiori. Io non ammetterò mai questo principio, che una città abbia il diritto di sostenere tutte le sue spese col solo dazio consumo, perchè allora i redditi delle classi superiori sarebbero pressochè esenti dal contribuire ai carichi pubblici. In una parola, quando sia dato il dazio-consumo alle grandi città, credo che l'esercizio ne debba essere regolato dalla legge con tali condizioni, che quelle medesime città debbano contemporaneamente imporre una tassa di famiglia graduata in ragione progressiva diretta, per modo che, se una di quelle città abbisogna, per esempio, d'un milione per far fronte alle sue spese, possa chiedere 500,000 lire al dazio-consumo, ma debba chiedere le altre 500,000 lire ad una tassa di famiglia in ragione progressiva.

Questa, signori, è la tradizione di tutte le Sinistre parlamentari, che sono pur sempre, in definitiva, la più sincera espressione della verità e della giustizia. (*Movimento a destra*)

Queste tradizioni non debbono essere dimenticate dalla nostra Sinistra.

Ora vengo all'altro dei punti, sui quali dissi già che intendeva chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, delle finanze.

Ora che lo Stato s'impadronì del dazio-consumo e,

valendosi di questo dazio, si creò il bisogno di 67 milioni di lire, se non erro, il privare ad un tratto lo Stato di questo cespite per darlo ai comuni, riservandone la deficienza erariale sopra la fondiaria, potrebbe essere grandemente inopportuno. Ma, signori, qui ci vuole un provvedimento. L'onorevole Sella comprenderà che prima di riversare sul tributo fondiario una somma di questa natura, è necessario di provvedere un poco al conguaglio del tributo medesimo. Con questi elementi credo che l'onorevole Sella potrà fare un buono studio della questione di cui si tratta.

Ora dirò due parole relativamente al discorso dell'onorevole Rudinì, al quale invidio la calma e la facilità del ragionare.

Egli esordì dicendo che manteneva la sua teoria in quanto al doversi separare assolutamente il sistema tributario comunale dal sistema tributario dello Stato, e protestò che non si arrendeva neppure all'autorità dell'Audifred che io aveva citata.

Fortunatamente però sulla fine del suo discorso egli ripudiava affatto cotesta dottrina, dicendola contraria alla pratica universale di tutte le legislazioni di Europa, ed affermando che non vi ha nessun Stato in Europa, in cui i comuni non partecipino ai tributi governativi. Se dunque egli non si vuol arrendere all'autorità dell'Audifred, dovrà pur cedere, parmi, alla dottrina generale di tutti gli Stati di Europa.

Io godo che l'onorevole Rudinì abbia in nome suo, e voglio credere anche in nome dell'onorevole Bonfadini, spiegato il suo ordine del giorno col quale proponeva che fossero separati in modo assoluto i cespiti del tributo comunale e del tributo erariale, e che l'abbia spiegato nel senso che questa separazione si abbia soltanto a fare nella cerchia del dazio-consumo.

**MELLANA.** Io mi sono associato, ancora prima che fosse proposta, all'idea dell'onorevole Cancellieri; potrei riprendere la sua proposta, ma non lo farò..

**PRESIDENTE.** Il regolamento non ammette che un emendamento o controproposta sia ripigliata da altri che dalla Giunta.

**MELLANA.** Stia sicuro l'onorevole presidente che mi atterrò al regolamento. Ma riguardo alla proposta da me fatta non posso acquietarmi alle considerazioni che esponeva il mio amico Cancellieri nel ritirare quella da lui fatta. Esso diceva: non voglio pregiudicare una questione, perchè il voto della maggioranza potrebbe respingere il mio emendamento.

Se noi stessi a questo, non potremmo più parlare: tutto quello che abbiamo proposto è respinto dalla maggioranza, e che vuol dire? Vuol dire che il voto della maggioranza possa pregiudicare la verità ed il diritto? Se la verità ed il diritto stanno per noi, il voto della maggioranza graverà la responsabilità loro.

E qui fossi anche solo, io non ritiro la mia proposta e farò una sola considerazione.

Nel primo discorso che fece il ministro delle finanze ha detto che, appena costituito il nuovo Gabinetto, i ministri si sono chiusi nei loro gabinetti, hanno studiato, esaminato e sono venuti fuori con un progetto, e che quindi hanno lasciato libertà a quei di sinistra, di destra e del centro di seguirlo, e che quindi esso è il costituzionale per eccellenza.

Ma volete voi credere che l'onorevole Sella, quando era nel suo gabinetto per istudiare questa sua proposta, non abbia posto mente a questa separazione dei cespiti d'imposta tra il Governo e le provincie? Credete voi che alla sua mente non sia corsa l'idea che tra questi cespiti da darsi ai comuni principalissimo sia quello del dazio di consumo? È impossibile che siffatte idee non sieno state librate nella sua mente. Se non le ha proposte, è perchè è venuto in opposta sentenza.

Oggi egli vi dice: non ho studiato questo vostro sistema, datemi intanto gli aumenti che vi domando, datemi questi appalti e poi studieremo il vostro sistema.

Ma, signori, questo è prendersi giuoco dell'opposizione e del Parlamento e della nazione.

Vuol dire che quando un ministro ha presentato un progetto e non ne ha studiato un altro che può essere migliore, bisogna stare semplicemente a quello che ha presentato, e così mai nessun'idea nuova, mai nessun nuovo principio potrà trionfare. Le nostre proposte fossero novità cadute dalle nuvole, potrei comprendere; ma sono idee così semplici, così discusse dalla scienza e dalla pratica di altre nazioni che non può, senza riderne esso stesso, venire qui l'onorevole Sella a proclamarsi così digiuno nelle scienze economiche.

Il progetto da lui presentato è la negazione dei nostri principii. Ora, siccome si è veduto che al centro e a destra molti condividono le nostre idee (*Segni di diniego al centro*), si è venuto fuori col solito rimedio.

Sorse uno dalla destra che, per non pregiudicare il proprio partito presso alle popolazioni, dice: avete ragione, il vostro sistema è forse il migliore, ma non è ancora maturato: pur bisogna in qualche modo provvedere. Però vogliamo studiarlo: quindi eccovi il solito giuoco di un ordine del giorno. Votate le nostre leggi e noi vi daremo questo innocente ordine del giorno.

Ma, Dio buono! ogni anno dobbiamo sconvolgere il sistema tributario del paese? Questo è proprio il peggiore di tutti i sistemi.

**ROMANO.** Giuoco dei bussolotti.

**MELLANA.** Ma sapete quale è la conseguenza di questo vostro ordine del giorno? Polvere negli occhi per il pubblico.

Accettate, o, se volete studiare, bisogna sospendere; e se voi sospendete e studiate, sarà prova che cercate il meglio. Se solo promettete di studiare, ed intanto volete votare quello che dovrete mutare, è prova che

sentite di essere dalla parte del torto, e che volete pregiudicare la questione.

Il ministro per fare lo studio de' suoi progetti ha impiegato un mese e mezzo, e fu accagionato dalla pubblica opinione di aver impiegato molto tempo; io credo invece che abbia fatto presto impiegando in questo studio soltanto un mese e mezzo. Ma per arrivare all'anno prossimo, nel quale dovranno andare in vigore questi progetti, vi sono ancora più mesi; quindi sarebbe facilissimo ora all'onorevole ministro, che ha sentito svolgersi le varie opinioni, sarebbe facilissimo rifare questi studi. Non pregiudicate adunque la questione.

Ma si dice che i bisogni delle finanze sono urgenti, e che preme il provvedervi.

Per provvedere a quest'urgenza vi fu suggerita un'idea, per cui si potrebbe avere del danaro onde far fronte ai bisogni momentanei. Intanto avrete tempo di compiere questi studi, senza fare oggi quello che voi stesso dichiarate che un giorno dovrà essere mutato.

Infatti è cosa ovvia che, quando un individuo ha qualche mezzo del suo per far fronte a' suoi impegni, prima di ricorrere ad altri escogiti i mezzi suoi. Se, senza aggravare i suoi debitori, può trovare colla cessione de' suoi crediti denari ad un tasso equo, interessi che poi sopporta il debitore e non quello che cede il credito, farà esso, non solo cosa utile per sè, ma anche vantaggiosa a' suoi debitori.

E valga il vero. Giudicate da quanto fareste voi stessi. Vi è chi avanza da Tizio 100,000 lire. Tizio non può pagare. Il suo creditore, che ha bisogno del suo capitale, trova un terzo che offre di comperare il credito, accordando, mediante un discreto interesse, una mora a Tizio sempre quando la desideri.

Facciamo l'altra ipotesi: vi è uno che avanza da Caio 100 mila lire. Caio non può pagare. Il suo creditore lo chiama innanzi ai tribunali, gli fa mettere all'asta i beni, che si vendono a prezzo inferiore del prezzo venale ordinario.

Vorreste voi imitare Tizio o Caio? Non è dubbia la risposta. Chi vi suggerisce di prendere denaro a mutuo a favore dei debitori dello Stato e senza vostro danno è l'onesto Tizio. Chi respinge questo mezzo per consegnare all'esattore gl'impotenti debitori è l'immorale e duro Caio. Fate l'applicazione.

E la conseguenza di questa dolorosa applicazione la comprenderete quando, rifiutando un mezzo così ovvio, per soprammercato voi applicherete la nuova legge che pure avrete il coraggio di votare pel nuovo sistema di riscossione. Quando avrete consegnati a questi altri appaltatori i debitori dello Stato, oh! voi vedrete a quanti toccherà la parte dell'infelice Caio. E pensare che tutto ciò si eviterebbe raccogliendo, se non il contratto, certo l'idea di pratica applicazione posta innanzi dall'onorevole Castellani.

Quando il Governo può trovare il modo di giovare ai suoi debitori, e nello stesso tempo di incassare di più, parmi che dovrebbe accoglierlo. Poichè notate, signori, che se voi vi appiglierete al mezzo di voler solo escutere i debitori dello Stato, se ne troverà più d'uno, dal quale, benchè escusso, non potrete farvi pagare; ma se invece voi gli darete una mora, potrete un giorno ritirare quello che vi è dovuto, perchè avviene che in alcune annate tristissime, per la mancanza dei raccolti, chi deve pagare l'imposta si trova nell'impossibilità di farlo; ma poi viene l'annata buona, ed egli si rimette in ordine e provvede ai suoi bisogni.

Quindi, se la Camera ed il Ministero sinceramente ammettono, come l'ammettono coll'accettare l'ordine del giorno Bonfadini, che qui c'è qualche cosa da fare, e che forse si dovrà venire un giorno al sistema della separazione dei cespiti d'imposte tra quelli dei comuni e delle provincie e quelli dello Stato, io domando se non sia meglio soprassedere sin d'ora su questa materia, anzichè votare una legge che sarebbe opposta a questo sistema, e la quale si dovrà poi mutare.

Ma farò ancora una osservazione riguardo alla proposta mia speciale, e che ho già fatta altra volta.

Io non era presente, ma mi dicono che l'onorevole Rudinì ha detto che a cotesta mia osservazione aveva già altra volta risposto l'onorevole ministro dell'interno. Io non so come possa dir questo l'onorevole Rudinì, quando lo stesso onorevole ministro dell'interno ha dovuto riconoscere, che io mi era male espresso, o che la mia proposta era stata male intesa: ma che essendo quale essa era in fatto, egli avrebbe combattuto un'ombra.

Ma l'onorevole Sella indirettamente quasi appoggiò questo principio dicendo che la legge che ha costituito il debito pubblico vi è contraria. Signori, la legge che ha costituito il debito pubblico primo in Piemonte, io la conosco quanto la può conoscere l'onorevole Sella; e so che ci furono uomini in Piemonte che allora sostennero la questione fino al punto di dire, che neppure le cedole potevano essere obbligate a pagare la tassa di successione. Vera aberrazione di eccesso di gelosia.

Quel medesimo Parlamento però ha poi riconosciuto che, non solo era giusto, ma giustissimo che le cedole quando si trasmettevano dall'uno all'altro, non fossero più cedole, ma bensì una proprietà, un capitale che doveva pagare come gli altri. E quelle parevano le colonne d'Ercole, pareva che non si potessero toccare di più.

Venne un'epoca però in cui si disse: ma queste sono utopie, possiamo tassarle all'otto per cento; giustizia lo vuole perchè è una ricchezza mobile come le altre. E fu tassata all'otto per cento. Quest'anno poi siamo al caso che questa tassa non basta, e si dice: giustizia vuole che si metta la tassa al 13, al 13 e mezzo per cento. Con questo modo voi vedete quale incubo

lasciate pesare sopra i detentori, i quali dicono: dipenderà dunque dai bisogni o dal capriccio del Parlamento di porre la tassa dell'8, del 13, del 20, del 40 o del 50 per cento.

La mia proposta invece sarebbe una garanzia per il possessore, quando è detto che mai la rendita del debito pubblico potrà essere tassata più di quel che sia tassata la proprietà di tutti gli altri contribuenti dello Stato; sapendo di avere consoci in un identico interesse tutti i proprietari dello Stato non avranno più nulla a paventare ma solo a sperare nell'ordinamento nostro onde vedere come tutti gli altri contribuenti diminuite le imposte.

Lo ripeto, sapranno una volta per sempre che essi non potranno esser mai tassati più di quel che lo sieno i proprietari di case o d'altro, avranno una tranquillità maggiore, e mercè questa tranquillità vedranno aumentarsi i punti di questo grande termometro della felicità dell'attuale società.

La tranquillità loro verrà dalla certezza che mai una nazione avrà qui rappresentanti che lascino prendere intera la proprietà dei fabbricati e dei fondi rustici? Quindi io domando se non sia una sicurezza maggiore il dare una volta quello che giustizia vuole, cioè l'eguaglianza per tutti.

Soggiungo poi che, quand'anche questa uguaglianza non avesse altra conseguenza che quella di potere far fronte ai nostri impegni, cioè di poter pagare gl'interessi a questi ritentori di cedole, io domando se l'onorevole Di Rudini possa ancora ripetere ciò che, avendo male interpretata la mia proposta, aveva potuto far sorgere l'onorevole presidente del Consiglio. Egli però aveva una ragione nell'equivoco in cui si era, ma l'onorevole Di Rudini non può scusarsi; se non che non sapendo che dire o come combattere la mia argomentazione, non ha fatto che ripetere ciò che si pone innanzi da chi non sa come combattere una tesi.

Ma la mia proposta, se non la vuole comprendere l'onorevole Di Rudini, l'ha ben compresa il paese e me ne fanno fede molte lettere che ricevo, e meglio la comprenderà, quando si svilupperà una salutare agitazione.

Ripeto: il paese ha compresa ed applaudita quella proposta. Io quindi, ancorchè debba rimaner, solo mantengo la mia proposta. Io ho tutto il rispetto, tutta la riverenza pei giudicati della Camera, ma ho ugualmente le mie profonde convinzioni.

Ed io, fossi anche solo, voglio che, votando la mia proposta, sappia il paese che, difendendo un principio di giustizia, tranquillizzatore pei ritentori delle cartelle del debito pubblico, io aveva dimostrato come il Governo poteva fare a meno del dazio di consumo; come, facendo a meno il Governo del dazio di consumo, e restituendolo ai comuni, non si sarebbe aggravata la proprietà stabile di quei centesimi che i comuni e le provincie dovranno far ricadere sulla pro-

prietà stessa, stante la mancanza del cespite del dazio di consumo, stante la mancanza del cespite dei centesimi sulla ricchezza mobile.

Così il paese saprà quali sono le conseguenze del voto contro tale proposta, ed i ritentori di rendita sapranno che non si è voluto porli al livello dei possessori delle altre proprietà per ciò solo di lasciare il campo aperto e di venirvi a colpire dolorosamente quando le tristi circostanze del paese vi condurranno a questa necessità.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Il signor presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**LANZA, presidente del Consiglio.** Io sono stato spinto dallo stesso deputato Mellana a prendere la parola, giacchè, rispondendo egli ad una parte del discorso dell'onorevole deputato Di Rudini, che si riferiva alla proposta dell'onorevole Mellana riguardo all'aliquota d'imposta, che vorrebbe assegnare alla rendita pubblica, censurò il deputato Di Rudini di aver portato in campo, o almeno di aver fatta allusione agli argomenti coi quali io aveva combattuto per la prima volta la proposta dell'onorevole Mellana, ed aggiunse che io andava scusato per aver allora male compreso il suo concetto. Io non credo di meritare questa scusa dell'onorevole Mellana. Ritengo che il concetto l'ho interpretato perfettamente, e quantunque sia stato da lui modificato e che non sia più apparsa in questa discussione la parola *riduzione* di rendita, tuttavia ben si scorge che la sua proposta del 20 per cento, esclusivamente assegnata ad un cespite di ricchezza mobile, che si denomina *rendita pubblica*, equivale ad una riduzione dell'uno per cento.

Quando una legge fondamentale sul debito pubblico dichiara che la rendita pubblica dello Stato italiano non possa essere tassata da leggi speciali, ma unicamente è lasciata facoltà di tassarla uniformemente agli altri redditi, e perciò soltanto con una tassa generale, è evidente che, ove voi assegniate un'aliquota speciale e superiore ad un cespite di questa rendita così detta di ricchezza mobile, fate una condizione speciale e l'aggravate di più a vantaggio di altri cespiti e di altri contribuenti. Per il che non può più considerarsi che come un'imposta speciale sulla rendita e quindi come una violazione delle disposizioni sancite nella legge fondamentale sul debito pubblico, che costituisce fra il Governo ed i creditori di esso un contratto bilaterale.

Nè vale l'asserire che, se si fa una distinzione e si assegna un'aliquota particolare alla rendita pubblica diversa da quella di tutti gli altri cespiti della ricchezza mobile, la detta aliquota particolare è pareggiata a quella dell'imposta fondiaria. Ciò non vale, perchè evidentemente comincia ad essere cambiata la natura dell'imposta; non è possibile confondere un'imposta ed una rendita sulla ricchezza mobile con un'imposta ed

una rendita sulla ricchezza stabile, poichè sono esse due classi di imposta che hanno delle caratteristiche speciali assolutamente incompatibili.

È inutile qui entrare in questa distinzione, chè d'altronde voi tutti ben conoscete come la ricchezza mobile, tanto rispetto al capitale quanto alla rendita, sia retta da condizioni tali che non sono per nulla comuni con quelle della ricchezza fondiaria.

E prima di tutto giova por mente che, quando siasi tassata la ricchezza mobile, massime per la rendita pubblica per ritenuta, come è tassata da noi, è evidente che il 10, il 15, il 20 per cento che vi è imposto, è decisamente il 10, il 15, il 20 per cento sulla rendita effettiva; mentre invece quello che si tassa sopra la ricchezza fondiaria è apparentemente il 10, il 15, il 20 per cento, ma non lo è realmente, perchè la rendita fondiaria, la quale si basa sopra di un catasto, parte da imputazioni e da calcoli che sono ben diversi dai calcoli veri e reali della rendita effettiva.

Vi ha poi un'altra considerazione da non dimenticarsi, o signori. Come fate a trovare questo pareggio tra l'aliquota che assegnate alla rendita pubblica e quella di cui gravate la ricchezza fondiaria? Sta bene per la parte che spetta al Governo, in quanto all'imposta così detta principale, quantunque vi sia sempre la differenza di forma che, mentre da una parte quell'aliquota sulla rendita è cosa certa, fissa, reale, invece quella che assegnate alla ricchezza fondiaria non lo è, perchè fondata sopra calcoli diversi ed ipotetici. Ma vi è poi la parte la quale corrisponde ai centesimi addizionali, ossia l'imposta comunale e provinciale a cui por mente. Ora, avuto riguardo a ciò, come fate a prendere una media precisa di quello che paghi a titolo d'imposta comunale e provinciale l'imposta fondiaria e di quello che volete assegnare alla ricchezza mobile? È una cosa pressochè impossibile.

E poi si sa come essa varia enormemente da un luogo all'altro; come, mentre in alcuni comuni i centesimi addizionali salgono a 5, a 6, ad 8, a 10, in altri invece salgono a 100, a 150, a 200. E l'onorevole Mellana potrebbe ben citarne degli esempi, egli che conosce questo meglio di me o quanto me. Dunque ben si vede come non potrebbe essere che un calcolo ipotetico che si farebbe.

Oltre di che, volendo mantenere continuamente quest'eguaglianza, di necessità ne seguirebbe che tutti gli anni, prima di fissare l'aliquota alla rendita pubblica, per quanto riguarda i centesimi addizionali, bisognerebbe prima conoscere la media dei centesimi addizionali dei comuni e delle provincie di tutto il regno; il che è di un'assoluta impossibilità.

Ben vede dunque l'onorevole Mellana, come in nessuna guisa si possa paragonare l'imposta sulla rendita pubblica all'imposta fondiaria, e che, volendo anche sorpassare sulla questione veramente sostanziale,

che è quella da me accennata, della differenza essenziale esistente tra la ricchezza mobile e la ricchezza fondiaria, questione che direi legale, questione in cui è vincolata la nostra buona fede, vi sarebbero sempre delle difficoltà pratiche insuperabili per poter addivenire a questo pareggio.

Inoltre, questa continua oscillazione, che si manterrebbe nell'aliquota dell'imposta sulla ricchezza mobile porterebbe una perturbazione gravissima nel mercato della rendita pubblica, e questa perturbazione non potrebbe essere che a detrimento del saggio stesso della rendita pubblica.

Dimodochè a me pare evidente che la proposta Mellana, in quanto all'aliquota che vorrebbe fissare alla rendita pubblica, non si possa nè legalmente, nè praticamente accettare, mancando ogni ragione legale per accoglierla, e venendo assolutamente vietata una imposta speciale sopra la rendita pubblica dalla nostra legge fondamentale.

D'altronde il pericolo, cui egli accennava, cioè che, non accettando la sua proposta, ne possa venire appunto questa mobilità nell'imputazione dell'aliquota della ricchezza mobile sopra la rendita pubblica, io dico che questa mobilità sarebbe a temersi nel suo sistema, e non nel nostro.

Egli opina che col nostro sistema si sarebbero gravati i possessori di rendita pubblica; che s'ignora a qual punto sarebbe per salire l'aliquota della loro imposta; che questa sarebbe abbandonata completamente all'arbitrio del Governo. Invece sta che questo timore dal nostro sistema viene eliminato, e quindi non può verificarsi, perchè la gran garanzia che hanno i possessori della rendita pubblica nel considerare questa rendita come un cespite di ricchezza mobile fa sì che non è possibile di accrescere l'aliquota della rendita pubblica oltre i limiti stabiliti per tutti gli altri cespiti della ricchezza mobile. Ora, siccome tutti questi altri cespiti interessano l'universalità dei cittadini, è ben chiaro che in questo interesse generale vi ha la maggiore garanzia che non venga ad aggravarsi di più un cespite particolare, come sarebbe quello della ricchezza mobile.

Ecco in che consiste la vera garanzia, nel considerare l'imposta della rendita pubblica come una parte dell'imposta generale sulla ricchezza mobile; poichè in questo modo, ripeto, se non c'è l'interesse, il concorso di tutti i cittadini ad aggravare i cespiti dell'imposta della ricchezza mobile in ragione dei bisogni dello Stato, i possessori della rendita pubblica possono essere sicuri che non verrà per loro elevata l'aliquota dell'imposta sulla rendita pubblica.

Invece col sistema dell'onorevole Mellana, nello stesso modo che oggi si stabilisce 20, un altro anno si potrà proporre 30, 40, 50; non vi sarebbe più confine alcuno; quest'aliquota non avrebbe più limiti.

Ripeto che non sarebbe un freno quello dell'interesse dei contribuenti dell'imposta fondiaria, perchè non si può fare questo pareggio.

Per queste ragioni io credo che assolutamente non si possa accettare la proposta dell'onorevole Mellana, e, ove mai si accettasse, essa getterebbe una grande perturbazione nel paese ed all'estero, perchè si crederebbe che si voglia addivenire ad una riduzione d'interesse sulla rendita pubblica.

Dirò, o signori, due parole riguardo al sistema testè preconizzato da parecchi oratori, di venire, cioè, ad una divisione recisa, netta dell'imposta governativa e delle imposte comunali e provinciali.

L'onorevole Mellana crede di aver trovato già il mezzo di fare questa separazione, e che non dipenda più che dalla Camera e dal Governo di accettare, e, se Camera e maggioranza non lo accettano, questo è un indizio, al suo dire, che assolutamente non si vogliono accettare proposte, per quanto siano dimostrate utili e pratiche, unicamente perchè vengono dai banchi della sinistra.

Ma, o signori, a me pare che, indipendentemente dall'utilità e dal merito della proposta di questa separazione, balzano agli occhi le difficoltà gravissime che sono di ostacolo all'attuazione di questo sistema.

Prima di tutto osserverò che queste grandi riforme non si possono fare se non quando un paese ha le sue finanze in pieno assetto, il suo credito ben consolidato, il suo ordine interno in uno stato normale, ed è anche in grado di procedere alla diminuzione delle imposte.

E, giacchè si parla assai, e si pronunzia sovente il nome di sommi finanziari, che si sono acquistata una gloria imperitura nel riformare ed assettare le finanze degli Stati a cui appartenevano, io domando agli oratori che mi citavano questi grandi uomini se ve ne sia uno solo che abbia osato, con finanze dissestate, farsi a proporre una così radicale riforma, provocando uno sconvolgimento nel sistema finanziario.

Badate a quello che si fece da Guglielmo Pitt, il quale fu uno dei primi finanziari d'Inghilterra che introducesse le riforme più profonde; badate a quello che operò durante le guerre dell'impero, quando aveva bisogno di fare danaro, e molto danaro, a qualunque costo. Egli non ha di certo scelto epoche eccezionali di crisi per riformare le imposte.

Io osservo inoltre che i sommi uomini di Stato, Peel e Gladstone, pensavano a riformare le imposte quando il bilancio cominciava a rimettersi in uno stato normale, perchè, io ripeto, non è possibile di fare una grande riforma finanziaria se lo Stato non ha, direi, una riserva nelle entrate, la quale compensi la perdita che la nuova riforma arreca temporaneamente.

Ora veniamo alla separazione che si vuole fare sino d'oggi delle imposte comunali dall'imposta regia, ed atteniamoci anche al caso speciale del dazio-consumo. È cosa evidente che qui si commetterebbe una di quelle

flagranti ingiustizie che potrebbe essere perdonata da quelli i quali si interessano particolarmente per le finanze delle città, ma che certamente non sarebbe perdonata dalla massima parte dei comuni rurali. Tutti i comuni rurali che costituiscono la massima parte della popolazione sarebbero sacrificati unicamente al miglioramento delle finanze delle città. È cosa evidente che, ove si cedessero tutti i dazi di consumo alle città e si prendessero in corrispettivo i centesimi addizionali sulla fondiaria, ne avverrebbe, come viene dimostrato da uno stato compilato dall'amministrazione, il quale ho avuto sotto gli occhi, che le città fruirebbero d'un prodotto di 12 o 14 milioni in più.

Ora, siccome lo Stato non deve perdere, e cercherebbe un compenso nei centesimi addizionali delle imposte fondiarie, rurali e dei fabbricati, ne seguirebbe che il sovrappiù sarebbe pagato dai comuni rurali. Questa è cosa evidente.

Inoltre, come farete questa ripartizione del 50 per cento in più sull'imposta fondiaria, la quale dovrebbe essere accresciuta per poter compensare lo Stato della perdita in cui incorrerebbe rinunciando al provento del dazio-consumo? Bisognerebbe per ciò fare una ripartizione fra tutti i comuni, ed è ben inteso che non si potrebbe assegnare ad un comune il 10 per cento, ad un secondo il 20, ad un terzo il 30; e sarebbe d'uopo prendere una media che sarebbe il 50 per cento dell'imposta attuale.

Ma con quale diritto si graverebbe di questa tassa una grande quantità di comuni, i quali, sia per le poche spese che hanno, sia perchè possiedono dei redditi patrimoniali, hanno in centesimi addizionali soltanto un'imposta del 15 o del 20 per cento? A qual titolo vorrete spingerli, al 50 per cento? È cosa evidente che, se ciò si facesse, s'entrerebbe in una via, non percorribile senza grave ingiustizia.

Per conseguenza questa misura, che è tanto patrocinata particolarmente da oratori della sinistra, sarebbe una misura ingiusta e dannosa ai piccoli possidenti delle campagne. Dunque, signori, non vi ha dubbio che ciò non si può fare se non rinunciando ad una parte di questi centesimi addizionali, in guisa da prendere per misura di questi centesimi addizionali l'aliquota d'imposta comunale la più bassa che vi sia nel regno, onde tutti ne abbiano a fruire e nessuno ne abbia a soffrir danno.

Perciò invece di 50 milioni bisognerebbe contentarsi di 15, di 20 e rinunciare al rimanente: allora questa sarebbe una riforma buona accolta da tutti e non sarebbe censurabile d'ingiustizia.

Ma, signori, è possibile addivenire ora ad una tale riforma, ad un tanto sacrificio, mentre siamo sospinti, e pressati da esigenze finanziarie, le quali non ci lasciano, per così dire, respirare? Certo che no. Quindi io osservo che se non respingo in teoria l'idea di cercar di separare, per quanto sia possibile, come osser-

vava l'onorevole Pescatore, i cespiti della imposta comunale e provinciale dai cespiti della imposta governativa, insisto nel dire che ciò si ha da studiare e fare soltanto quando le nostre finanze comincino a trovarsi in una condizione da permettere allo Stato di compiere, in grazia di questa riforma, alcuni sacrifici.

Osservo ancora, che a questa separazione si potrà addivenire sino ad un certo punto, ma non m'illudo che essa sia per essere in tutto e per tutto eseguibile.

Quando un paese come l'Italia che, è quasi interamente agricola, e il cui reddito per conseguenza è sulla terra, e l'imposta che può produrre non è che sulla terra (*Rumori*), come volete togliere, o signori, quest'unico cespite d'imposta alla massima parte dei comuni rurali, lusingandoli poscia che, o col fuocatico o colla tassa sul bestame o con altro di siffatti generi d'imposta locale; potranno poi rivalersi per sopperire alle loro spese?

Ma notate bene, o signori, che neanche qui non si è studiato a fondo la possibilità di mettere ovunque questa tassa, e nemmeno alle conseguenze economiche che ne deriverebbero da queste medesime tasse!

Se voi mettete un testatico nella massima parte dei comuni rurali; se voi mettete una tassa di fuocatico, considerate voi chi viene ad essere colpito? Si colpirà la massima parte dei meno agiati, di coloro che attendono al lavoro della terra, poichè sappiamo che una gran parte dei proprietari che posseggono nei comuni non hanno in essi domicilio stabile, che non vi consumano i loro redditi, consumandoli invece e godendone nelle città.

Ora dunque questa tassa, come quella del fuocatico, quando fosse estesa in guisa da poter sopperire alla imposta fondiaria, io non dico che non possa coadiuvare, come tassa aggiuntiva, non dico che questo non sia per essere buono ed utile; ma, se la volete fare la tassa principale, dichiaro che, a parer mio, voi cadete in una grande ingiustizia, e sceverate dalla tassa i grandi possessori gravando sui poveri contadini e sui mezzadri.

Mi limitai a fare di passaggio queste brevi osservazioni su tale argomento d'estrema importanza, perchè per un maggiore sviluppo farebbe d'uopo che vi fosse una discussione aperta sopra di uno schema veramente già concretato e formolato. Coteste osservazioni furono da me fatte coll'unico scopo di dimostrare come queste siano questioni non risolvibili su due piedi, e come non si possa tacciare il Ministero se, vistane la loro immaturità, nello stato attuale opinò di non accettare la fatta proposta, ma invece promise di prenderla ad esame e studiarla, onde, a suo tempo, portare la cosa dinanzi alla Camera.

Io non mi dilungherò di più, giacchè veramente io aveva presa la parola quasi esclusivamente per rispondere ad un fatto personale.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Mellana.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**MELLANA.** Allora chiederò la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Prego la Camera di lasciare rispondere all'onorevole Mellana, perchè non vorrei parere di godere un privilegio.

**PRESIDENTE.** Lascino dire qualche parola all'onorevole Mellana.

**Onorevole Mellana, ha la parola; la prego di essere breve.**

**MELLANA.** Brevissimo.

L'onorevole Sella, facendo l'innocente, faceva credere che studierebbe; l'onorevole Lanza, combattendo il nostro sistema, nel fondo dava ragione a me, quando diceva che il Gabinetto aveva ventilato questo sistema, ed aveva preferita l'opposta via. Ecco la serietà della proposta Bonfadini.

Se il Ministero l'accetta si è per dare ai suoi sostenitori un *zuccherino*.

L'onorevole Lanza si appoggia molto sulla considerazione che quando le finanze sono dissestate non bisogna fare riforme, e cita l'esempio dell'Inghilterra. Ma quelle finanze erano dissestate dai bisogni della guerra.

Ma le nostre finanze sono dissestate pel disgraziato vostro indirizzo di 10 anni. Ma se non si deve mutare quel sistema vuol dire che il dissesto andrà al punto che non vi sarà che un solo rimedio, quello cioè di bruciare il Gran Libro.

Perchè confuterei io il discorso dell'onorevole Lanza? Io gli ho preventivamente risposto coi miei discorsi. Ma, gli oppositori, invece di combattermi, non sanno che ripetere i soli luoghi comuni che un male inteso interesse per questi ritentori di cartelle ha fatto ripetere in tutte le lingue.

L'altra osservazione che io voglio fare a coloro che mi vogliono fare comparire fedifrago è quella che ho già accennata, cioè che il Ministero austriaco ha proposta e sostenuta questa medesima tassa, e che l'Inghilterra la pratica nell'esazione dell'*income tax*.

L'onorevole Lanza vi dice: guardate che sarebbe impossibile trovare ogni anno questa aliquota. Ma a questo ho già risposto col fatto che metto il 20 per cento, sempre quando il 20 per cento sia al dissotto dell'aliquota. Ho questo vantaggio.

Si dice che il mio sistema è mobile. Ma è più mobile il vostro, poichè l'anno scorso avevate l'8, ed ora lo portate al 13; e vi guarentisco che l'anno venturo, se gli onorevoli ministri saranno ancora al loro posto, o se non saranno essi, quelli che verranno, quantunque fossero della più pura destra, lo porteranno al 18 o al 20. Questo sia detto in quanto all'accusa di mobilità.

Vedremo a chi darà ragione quel gran giudice che è il tempo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cancellieri ha ritirato il suo controprogetto, ed ha presentato un ordine del giorno

concernente la materia comunale. Di questo si tratterà quando verrà in discussione l'allegato O.

L'onorevole Mellana mantiene la sua proposta, che rileggo :

« Propongo che l'imposta sul consolidato sia portata al 20 per cento, e che i dazi di consumo passino esclusivamente ai comuni, meno l'imposta sulla fabbricazione della birra e degli alcool. »

Contro questa proposta la Commissione oppone l'ordine del giorno puro e semplice.

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Do la parola all'onorevole Nervo per fare una dichiarazione sulla modificazione fatta dalla Commissione all'allegato L.

**NERVO.** (*Della Commissione*) Io ho l'incarico di esporre brevemente alla Camera i motivi, per cui la Commissione, dopo fatta attenta disamina ai numerosi emendamenti ad essa comunicati, venne indotta a fare alcune proposte modificatrici delle prime contenute nel presentato disegno.

Le questioni a cui la Commissione si è trovata di fronte nell'esame del progetto di legge di cui si tratta, sono di due ordini distinti. Questioni d'ordine generale, come quella importante sollevata dall'onorevole Cancellieri per le attinenze, che il dazio-consumo, sia come imposta governativa, sia come imposta comunale, può avere con l'assetto finanziario dei comuni e delle provincie, e con quello dello Stato ; e questioni d'ordine, per così dire, tecnico, attinenti al modo di riscossione ed alle modalità della tassa, come alla parte che si può fare ai comuni per l'applicazione della tassa medesima.

Dopo la discussione che ebbe luogo testè sull'emendamento dell'onorevole Cancellieri e su quello dell'onorevole Mellana, io non mi soffermerò più a spiegare alla Camera, perchè la Commissione non abbia potuto entrare nello studio di quegli svariati quesiti, cui era mestieri venire per proporre qualche cosa di attendibile, quando si volesse entrare nel vasto campo di un assetto definitivo delle risorse da attribuirsi ai comuni ed alle provincie.

Dirò soltanto che una delle ragioni principali per cui la Commissione non ha potuto soffermarsi su questo argomento, quantunque anch'essa sia persuasa della necessità di sciogliere una buona volta cotesto problema di un razionale assetto delle finanze dei comuni, sta, o signori, nel non essere per anco definitivamente stabilito quali siano i servizi pubblici da attribuirsi ai comuni ed alle provincie, e quindi quale la natura e l'entità delle spese da porsi a carico dei loro bilanci.

Ciò non potrà effettuarsi che con un savio decentramento, il quale, nel rendere omaggio ai principii di unità e di autorità, lasci all'azione locale tutta la li-

bertà che è conforme alle tradizioni, al genio ed ai bisogni delle popolazioni del regno.

Quindi la Commissione, stretta anche dal tempo, ha dovuto limitare il suo lavoro ad alcune modificazioni del progetto ministeriale, che le parvero necessarie per migliorarlo, senza entrare nel vasto campo di una radicale riforma dell'assetto finanziario dei comuni e delle provincie.

La Commissione spera che le circostanze presenteranno al Parlamento migliore occasione per trattare a fondo questa importante questione.

Rispetto alle questioni speciali attinenti ai singoli articoli del progetto di legge, esse diedero pur luogo a vari emendamenti ed a varie petizioni presentate al Parlamento.

La Commissione ha esaminato attentamente quelli e queste, e tale esame l'ha persuasa della necessità di modificare in alcune parti le sue prime proposte, come si scorge dal foglio che vi è stato distribuito.

Le nuove proposte, che la Commissione ha l'onore di sottoporre alle vostre deliberazioni, riguardano particolarmente :

Il sistema degli appalti per la riscossione del dazio-consumo ;

L'intervento dei comuni nell'applicazione di questo dazio ;

La nuova tassa sulla fabbricazione degli alcool.

Dirò brevemente i motivi di queste nuove proposte.

Per quanto riguarda il modo di riscuotere il dazio-consumo, certamente la Commissione non disconosce gl'inconvenienti che accompagnano il sistema degli appalti provinciali proposto dal Ministero. Ma, per quanto la Commissione fosse desiderosa di secondare le viste degli onorevoli deputati, i quali si fecero a proporre altri modi di assicurare la riscossione di questa tassa, essa non ha creduto dover rinunciare al sistema degli appalti, perchè, o signori, come avete visto, sia dalla relazione ministeriale che precede il progetto di legge, sia dalla stessa relazione della Commissione, il sistema degli abbonamenti non fece, in generale, buona prova, massime quando è applicato isolatamente ai singoli comuni. Molti di questi possono trovarsi, come diffatti si trovarono, nella impossibilità di far fronte agli impegni assunti verso il Governo, e quindi rimase compromessa la regolare riscossione della tassa.

Però, se la Commissione persiste nel sistema di assicurare la riscossione del dazio per mezzo di appalti, essa aderisce al concetto, che è compreso in alcuni emendamenti, di fare questi appalti anche per circoscrizioni minori delle circoscrizioni provinciali, come, ad esempio, per circondario.

La Commissione accetta pure l'idea, che cotesti appalti possano essere assunti da consorzi di comuni regolarmente costituiti, i quali presentino le stesse ga-

ranzie e si assoggettino alle stesse condizioni che la amministrazione sarà per prescrivere con un capitolo d'oneri ai privati che vorranno assumere la riscossione del dazio.

La Commissione accolse eziandio favorevolmente l'emendamento che ha per oggetto di modificare l'articolo 3 del suo schema nella parte, con la quale si stabilisce che i comuni contermini a comuni chiusi, ed i comuni vicini a questi stessi comuni contermini potrebbero, quando le condizioni di una regolare riscossione il richieggano, essere riuniti in un consorzio obbligatorio per la riscossione della tassa.

La Commissione non si dissimula gli inconvenienti cui simili consorzi potrebbero dare luogo, quando non si procurasse di costituirli coi dovuti riguardi alle esigenze dei comuni interessati.

Quindi essa non accolse l'idea di tali consorzi che con temperamenti atti ad ottenere quello scopo.

Concedendo poi coll' articolo 1 del progetto modificato la facoltà ai comuni chiusi di estendere l'abbuonamento anche ai comuni aperti loro contermini, la Commissione ha eliminato la necessità dei consorzi obbligatori di cui all'articolo 3.

Ma, ciò facendo, la Commissione non poté accogliere l'altra idea, pure enunciata da alcuni onorevoli deputati, i quali propongono che nei casi in cui un comune chiuso si abbuona anche per il comune contermine aperto, possa lo stesso comune chiuso variare la tariffa governativa del dazio per cui si è abbuonato.

Egli è evidente, o signori, che se, dando al comune chiuso la facoltà di abbuonarsi anche per il comune aperto, che ne è per così dire una continuazione, gli si dà anche la facoltà di ridurre la tariffa pel comune aperto contermine, ciò può agevolare grandemente il contrabbando, ed allora lo scopo che si raggiungerebbe sarebbe tutt'affatto opposto a quello che si vuole ottenere.

Adunque le questioni più importanti, che chiamano più particolarmente l'attenzione della Camera intorno agli articoli 1 e 3 del progetto di legge, quelle, cioè dell'appalto provinciale e dell'intervento dei comuni a meglio assicurare la riscossione della tassa, la Commissione ha creduto di averle risolte in modo da rendere le sue proposte accettabili.

Restava la questione della tassa nuova, che il Ministero propone d'imporre sulla fabbricazione degli alcool e sui loro prodotti.

La Commissione, o signori, non disconosce che questa tassa, nuova affatto nel paese, potrebbe incagliare lo sviluppo di una industria per la quale esso possiede eccellenti elementi, qualora l'effetto di simile tassa non fosse temperato da una soprata tassa eguale ai dazi doganali di entrata.

Rispetto al principio di questa tassa la Commissione considerò che, se le gravi condizioni finanziarie del

paese non richiedessero si faccia appello a tutte le classi di cittadini per assicurare all'erario maggiori entrate ordinarie, la Commissione non sarebbe certo entrata nelle viste del Ministero, ed avrebbe recisamente respinta questa tassa.

Ma dinnanzi al disavanzo ordinario, al quale si ha tuttora da provvedere, dinnanzi alla necessità in cui da alcuni anni si è di tassare le materie alimentari di prima necessità per le popolazioni, come il pane, il vino, la carne, il sale, nelle proporzioni che vi sono note, la Commissione non può assolutamente, senza violare quei principii di giustizia distributiva, a cui ogni ordinamento finanziario deve essere sempre informato, non può, dico, senza disconoscere questi principii, ricusare la sua adesione alla tassa sulla fabbricazione degli alcool. Essa venne in questo avviso, o signori, tanto più facilmente in quanto che considerò che questa tassa non sarebbe propriamente una tassa sulla fabbricazione, ma piuttosto una tassa sul consumo, e che, domandando la tassa medesima al fabbricante piuttostochè al consumatore, non si fa che chiederne l'anticipazione al fabbricante.

Questo sistema, o signori, vige in altri paesi d'Europa, in Francia principalmente, dove annualmente si fabbricano più di 900,000 ettolitri di alcool, estratto da diverse sostanze vegetali, soprattutto dalle barbabietole, dai grani d'inferiore qualità, dalle vinacce, ecc. Ebbene, o signori, in quel paese, dove l'amministrazione finanziaria è così bene ordinata, in quel paese, o signori, la finanza, ammaestrata dall'esperienza, non va a chiedere la somma di 47 milioni e mezzo (chè tanto getta colà la tassa sugli alcool) ai consumatori o ai rivenditori di questa sostanza, ma la chiede direttamente al fabbricante.

Ed io vi rammenterò, o signori, che la legge francese ha stabilito una procedura assai incomoda per i fabbricanti, per accertare le quantità di alcool fabbricate. Gli agenti del fisco possono invadere e visitare di giorno e di notte i magazzini, i laboratori ed i depositi di quei fabbricanti, i quali sono persino obbligati a denunziare l'ora in cui accendono il fuoco sotto gli apparecchi distillatori.

Malgrado questo sistema assai incomodo ed oneroso per i fabbricanti, la produzione dell'alcool in Francia andò sempre crescendo in questi ultimi anni. I fabbricanti non fanno colà che anticipare la tassa di cui essi si rivalgono nello smercio dei propri prodotti.

Secondo la proposta della Commissione l'applicazione della tassa sulla fabbricazione degli alcool si farebbe in modo da non incagliare la libertà di azione dei fabbricanti.

La Commissione vi propone quindi di accettare la sua proposta, tanto più ora che essa ha pure aderito a ridurre da lire 40 a 20 l'ettolitro la proporzione della tassa, aderendo così alle istanze fatte da vari municipi e fabbricanti.

Infatti dalle varie petizioni venute alla Camera si scorge che la fabbricazione dell'alcool ha preso in alcune provincie del regno un incremento che è suscettibile di continuare e quindi di formare un nuovo fattore di ricchezza nel paese. Nel desiderio di rendere nel suo esordio la tassa di cui si tratta meno sensibile ai fabbricanti, la Commissione ha aderito alla proposta diminuzione della quota della tassa medesima nella misura dianzi indicata.

Spiegati ora i motivi per cui la Commissione ha aderito alla soluzione delle tre principali questioni che si erano sollevate dagli emendamenti proposti, essa si riserva di far conoscere il suo avviso sopra gli altri emendamenti in occasione dei singoli articoli.

*Voci.* Ai voti!

**PRESIDENTE.** La Commissione respinge tutti gli emendamenti proposti all'allegato del dazio consumo?

**NERVO.** La Commissione respinge tutti gli emendamenti che si riferiscono agli articoli che furono da essa emendati.

**PRESIDENTE.** Rimangono gli altri?

**NERVO.** Sugli altri la Commissione si riserva a dire il suo avviso come verranno alla discussione gli articoli cui si riferiscono.

**PRESIDENTE.** Ora leggo l'articolo 1 della Commissione:

« Art. 1. Gli articoli 16 e 17 della legge 3 luglio 1864 sono applicabili solamente ai comuni chiusi colle porzioni loro che sono al di fuori del recinto daziario. Per queste porzioni però la tariffa del dazio governativo non potrà essere diminuita.

« La riscossione dei dazi nei comuni aperti si farà per appalto provinciale o circondariale, o per gruppo di distretti, osservata la legge ed il regolamento sulla contabilità dello Stato. »

Contro questo articolo 1 sono proposte diverse sostituzioni di articoli; poi sono proposti diversi emendamenti, e infine varie aggiunte.

Prima di tutto metterò in discussione gli articoli di sostituzione.

Il primo è stato presentato dagli onorevoli Rega, Catucci, Marsico, Solidati, Comin, Mezzanotte, Maiorana Calatabiano, Abignente, Mannetti, Zizzi, Cancellieri, Pelagalli, Rossi.

Ne do lettura:

« L'articolo 16 della legge del 3 luglio 1864 è applicabile solamente ai comuni chiusi.

« L'articolo 17 di detta legge avrà vigore per i comuni aperti solo quando essi daranno sufficiente garanzia pel pagamento del canone dell'abbonamento. Se poi i comuni aperti o porzioni di comuni chiusi o di quelli in consorzio di comune chiuso al di fuori del recinto daziario non si siano abbonati col Governo, la riscossione dei dazi si farà per appalti provinciali, osservata la legge ed il regolamento sulla contabilità dello Stato. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Rega ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta.

**REGA.** Benchè l'emendamento di cui trattasi sia stato firmato da parecchi ragguardevoli miei colleghi, tuttavia la cortesia e benevolenza dei medesimi verso di me ha fatto sì che io ne avessi lo svolgimento, al che di presente adempio.

La proposta ministeriale, conforme a quella della Commissione, porta di rendere applicabili ai comuni chiusi solamente gli articoli 16 e 17 della legge 3 luglio 1864.

In quanto all'articolo 16, che contiene una tal quale Regia cointeressata tra comuni e Governo, io per verità non fo ostacolo alcuno alla proposta ministeriale e convengo perchè articolo siffatto vada esclusivamente applicato ai comuni chiusi.

Non posso pertanto acconsentire che sia fatto lo stesso per l'articolo 17, imperocchè i comuni aperti debbono essere egualmente trattati, essendochè i comuni aperti per diritti ed obblighi non hanno cosa alcuna di diverso dai comuni chiusi, e tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, ed il fare un trattamento diverso tra detti comuni parrebbe accennare all'idea di privilegio fra comuni e comuni. Idea che accenna a quell'odiosa distinzione che una volta esisteva tra comuni privilegiati e comuni minorenni.

Anzi aggiungerò che, se privilegio alcuno potesse esistervi, questo dovrebbe verificarsi a favore dei comuni aperti per diverse considerazioni. I comuni aperti devono essere differentemente e meglio trattati de' chiusi:

1° Perchè è impossibile, economicamente parlando, la percezione e la custodia. Invero, se esatta custodia volesse farsi del fittizio recinto daziario, vi occorrerebbe tanta spesa, per quanto non potrebbe mai venire compensato dall'introito del dazio;

2° Perchè i consumatori in generale lo sono direttamente di prodotti i quali sfuggirebbero alla tassa di consumo;

3° Perchè il consumo in massima parte si compie nelle campagne, e la popolazione più agiata sfuggirebbe all'imposta;

4° Perchè una forte tassa graviterebbe con proporzioni decuple sulla parte misera della popolazione che consuma e paga.

Tutte queste considerazioni provano chiaramente che se vi sono comuni che meritano un privilegio, questi sono i comuni aperti e non i comuni chiusi.

La Commissione stessa, quando ha preso ad esame questa proposta, si è preoccupata della questione che veniva ad essere presentata, ed ha detto chiaramente quali erano gli inconvenienti che ne derivavano. Io in appoggio del mio assunto non farò che ripetere gli argomenti medesimi della Commissione.

In vero, la medesima ha dovuto notare tra gli inconvenienti cui vanno soggetti gli appalti quanto appresso :

1° L'aumento che la tassa deve necessariamente subire per potere assicurare, oltre il canone dovuto al Governo, anche il compenso dell'appaltatore e dei subappaltatori, e ciò a maggiore carico dei contribuenti.

I cittadini adunque che appartengono ad un comune aperto debbono pagare, oltre il canone dovuto al Governo, anche quanto di compenso deve prendere l'appaltatore o i suoi subappaltatori. E non è questa una disparità di trattamento tra comuni chiusi e comuni aperti? E non è per questo che si viene a ledere il principio di uguaglianza dei cittadini innanzi la legge? La risposta affermativa non ammette dubbio.

2° La serie di fiscalità cui i contribuenti al dazio-consumo si trovano maggiormente esposti per parte degli agenti degli appaltatori, con pregiudizio della loro libertà di azione e dei loro interessi.

Nei comuni aperti quindi, non solo deve pagarsi il dazio in maggior proporzione dei comuni chiusi; ma deve pur soffrire la vessazione e la molestia che viene fatta ai cittadini dagli agenti dell'appaltatore.

E vi pare, o signori, cosa da nulla un siffatto temperamento? È giusto che i cittadini paghino le tasse, ma non debbono nella riscossione delle stesse essere vessati o molestati dagli agenti fiscali.

Le tasse sono odiose, ma diverranno odiosissime quando vorranno esigersi con mezzi vessatorii.

La Commissione fa osservare che di contro a questi inconvenienti vi sia però il vantaggio che, facendosi gli appalti, abbiano i contribuenti la facoltà di ricorrere all'autorità giudiziaria o locale del comune per garantirsi contro le indebite esigenze cui potessero trovarsi esposti per fatto degli appaltatori. Ma questo vale poco, imperocchè le lunghe procedure che vi bisognano, tolgono ogni efficacia al provvedimento. Oltrechè poi anche un giudicato non potrebbe cancellare quella perturbazione morale che in simili casi investe l'animo dei cittadini, e che spesso è causa di disordini e di attentati alla sicurezza pubblica.

La Commissione, mentre ha rilevato questi seri inconvenienti, si è non pertanto adagiata alla proposta ministeriale per una semplicissima considerazione, perchè i comuni abbuonati nel passato hanno fatto cattiva prova, vale a dire non hanno adempiuto ai pagamenti, come avrebbero dovuto.

Ma io domando alla Commissione: questi comuni perchè non hanno pagato? Potevano essere astretti a soddisfare le loro obbligazioni? Certamente che sì. Ma l'ha fatto il Governo? No. Perchè adunque si muove tanto lamento contro gli arretrati? Signori, ma voi volete sapere la causa di detto arretrato? È stato il fatto del Governo medesimo che ha consentito ripetute dilazioni.

Ora, se questo arretrato di canoni dovuti dai comuni

vi è, non per fatto della legge, ma per fatto di un consentimento di chi aveva l'obbligo di riscuotere e che non ha riscosso, volete voi prenderlo per argomento per dire che questi comuni non meritano più questi benefizi perchè non hanno pagato?

Si comprenderà facilmente come quest'argomentazione non è applicabile al caso. Ma vediamo un poco: i comuni aperti debbono ovvero no essere trattati nella stessa proporzione dei comuni chiusi? Se voi conservate il privilegio ai comuni chiusi, e lo togliete a quelli aperti, perchè dite che questi ultimi non hanno pagato, vediamo prima un poco quali sono più in regola coi pagamenti.

I comuni chiusi debbono ancora al Governo in ragione dell'83 per cento sul canone assunto, mentre che i comuni aperti debbono solo il 36 per cento sul canone ora detto.

In vero, sopra lire 32,360,923 83 alle quali ascende il credito dello Stato, ne debbono i comuni chiusi ancora 29,383,633 44, mentre gli altri debbono solo le rimanenti lire 2,577,290 39. E voi date il privilegio ai comuni chiusi che sono debitori in proporzioni maggiori di quel che lo sieno quelli a cui lo togliete?

Ma credete voi, signori, che l'appalto provinciale sia qualche cosa che possa tornare utile all'erario? Certamente l'appalto non può essere dato se non con una conveniente cauzione; non può essere dato se non a persone sperimentate. Ora queste persone che danno cauzioni validissime ad eseguire il pagamento del canone al Governo, ad evitare quegli inconvenienti che finora si sono verificati, ce ne sono poche; forse ce ne sarà qualche una, ed in tal caso che cosa succederà? Succederà che questi pochi impresari faranno monopolio e prenderanno per poco o nulla di canone questi appalti; o non si appalteranno.

Vedete, signori, che l'appalto fatto come regola generale, è sempre una cosa pregiudiziale al paese.

Col sistema degli appalti per provincie, i comuni non possono trarre nessun vantaggio dalla tassa addizionale, imperocchè in che modo potrebbero essi esigere quella tassa? O convenendosi con gli appaltatori, ed allora debbono fare un contratto in modo transattivo; o in altro modo necessariamente pregiudizievole, imperocchè l'appaltatore dirà sempre: o convenite in quest'affare, o non accetterò il contratto; o lo vogliono esigere con mezzi propri, ed allora devono fare una spesa maggiore, che non vale la pena, imperocchè la spesa assorbe sempre l'introito.

Ora, per tutte queste considerazioni, io spero che la Camera, poichè la Commissione ha già dichiarato di non accettare nessuno di questi emendamenti, per tutte queste considerazioni, dico, io spero che la Camera voglia accogliere la proposta che io, a nome dei miei amici, ho presentata. Ben inteso però che una disparità di trattamento farà sempre una cattiva impres-

sione nell'opinione pubblica. I privilegi sono sempre odiosi, e per noi che viviamo sotto il principio dell'uguaglianza dei diritti, una distinzione fra comuni e comuni potrebbe riuscire disgustosissima non solo, ma ancora quella distinzione varrebbe a ricordare l'idea che esisteva una volta dei comuni privilegiati e dei comuni minorenni. Ma io ho tanta fiducia nella saggezza della Camera che credo sarà per accondiscendere alla proposta da me presentata.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Prendo la parola semplicemente per pregare la Camera a non volere accogliere questo emendamento, perchè abbiamo avuto l'esperienza la quale ci ha insegnato quali gravissimi inconvenienti sorgano da questi abbuonamenti dei singoli comuni. Si sa, ad esempio, che in certi comuni aperti, che erano abbuonati, si sono fatte delle riduzioni di tariffa dalle quali sono nati molti sconcerti.

Io quindi prego la Camera di volere accogliere la proposta che ha messa innanzi la Commissione con pacchi temperamenti.

Il Ministero aveva proposto soltanto l'appalto provinciale. Adesso la Commissione è venuta fino ad ammettere gli appalti per circondari, o per gruppi di distretti, e adesso era appunto una materia che la Commissione studiava se doveva venire fino al punto di consorzi di comuni, a condizione che questi consorzi avessero una popolazione di 30,000 abitanti.

Io credo che messe le cose in questi termini, si soddisfino a tutti i quesiti che si sono messi innanzi.

**REGA.** Domando la parola per una spiegazione. Nello svolgere l'emendamento che di presente occupa la Camera, io ho dimenticato di fare avvertire che l'unica ragione che viene messa innanzi dalla Commissione per sostenere la proposta ministeriale è quella di assicurare il pagamento del dazio. Ma il mio emendamento contiene la facoltà di dare abbuonamenti ai comuni solamente quando questi presentino una sufficiente garanzia, dimodochè venga assicurato il pagamento del canone.

Non so trovare altro motivo pel quale la Camera non debba accogliere la proposta dell'articolo primo così come io l'ho modificato.

**PRESIDENTE.** Ora, fatta riserva dell'aggiunta degli onorevoli Melchiorre e Mannetti, pongo ai voti l'articolo proposto dall'onorevole Rega.

**CHIAVES, relatore.** L'onorevole Rega forse non ha notate le dichiarazioni che già si fecero dall'onorevole collega Nervo, il quale spiegava i motivi per cui furono proposti questi ultimi emendamenti della Commissione.

È vero che in questi ultimi emendamenti si parlava di appalti provinciali e circondariali, e per gruppi di distretto, ma si chiedeva: quando un consorzio di comune, che offrisse le dovute garanzie, si presentasse egli ad assumere questo appalto, lo potrebbe? La

Commissione riteneva, e il Ministero pure, che sarebbe stato ammissibile ad assumere quest'appalto.

Diremo di più che, seguendo quest'ordine d'idee, sembrava alla Commissione, ed anche al Ministero, meno accettabile il fare con ciascun comune del regno un contratto, anche per l'incaglio grandissimo che l'amministrazione dovrebbe trovare in questo sistema; pur tuttavia, volendo abbondare in questo ordine di idee, si sarebbe ora pensato alla possibilità di ammettere appalti per consorzi di comuni, ancora che non si trattasse di appalto nè provinciale nè circondariale, ma riflettente soltanto gli stessi comuni i quali si costituirebbero in consorzio.

Si aggiungeva però che, per non cadere nell'inconveniente in cui si cadrebbe facendo contratti coi singoli comuni, e nello stesso tempo per evitare gli inconvenienti che deriverebbero da un appalto troppo ampio, dovrebbe questo consorzio di comuni avere una cifra di popolazione fissata ad un minimo, il quale, come ho udito ora dall'onorevole ministro delle finanze, potrebbe fissarsi ad una popolazione di trenta mila abitanti, e la Commissione non pare che a questo abbia per ora da opporre delle serie considerazioni.

Fatte presenti queste considerazioni, vede l'onorevole Rega come si entri molto nelle idee che egli ha svolte alla Camera, e come non potrebbe più il suo emendamento avere tutta quella ragione di essere che certamente poteva avere quando le cose rimanevano come dapprincipio erano state presentate.

**SALARIS.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ma io non posso a tenore del regolamento.

**TORRIGIANI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Permettano, leggerò l'articolo del regolamento, perchè serva di norma.

« Art. 61. Sopra un emendamento respinto dalla Giunta non può incominciare nessuna discussione, se non è chiesta da più di quindici deputati; qualora sia così chiesta, l'autore può esporre i motivi del suo emendamento, la Giunta può rispondere; dopo di che il presidente interroga la Camera se vuole che la discussione continui. »

Se dunque non si fa una mozione perchè la Camera deliberi una discussione apposita, a tenore del regolamento non posso lasciar parlare.

**TORRIGIANI.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**TORRIGIANI.** Io ho inteso delle spiegazioni e dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro. Queste spiegazioni, a mio modo di vedere, soddisfano alle esigenze di molti degli articoli proposti in sostituzione all'articolo della Commissione; ma non risultando dal testo di nessun articolo, io credo sia indispensabile di vedere come quest'articolo sia redatto.

Io credo che ciò faciliterà immensamente la discussione. E credo tanto che faciliterà la discussione, che molti dei proponenti articoli probabilmente li ritireranno, quando sia noto il nuovo della Commissione, che non è stato ancora nè letto, nè stampato.

**MINGHETTI.** (*Della Commissione*) Fu proposto adesso; se hanno la bontà di aspettare un momento, se ne darà lettura.

**TORRIGIANI.** Allora va bene.

**PRESIDENTE.** La Commissione ed il Ministero propongono una modificazione all'articolo 1?

**CHIAVES, relatore.** Sì, signore.

(*Il relatore ed il ministro per le finanze concertano la modificazione.*)

**MINGHETTI.** Gli onorevoli Garau e Valerio, i quali fanno un emendamento posteriore a quello dell'onorevole Rega, sentendo la discussione, sono venuti alla Commissione proponendo una redazione alquanto diversa, che alla Commissione sembrò accettabile; ed è quella che si leggerà adesso; ma non si poteva farlo prima.

**PRESIDENTE.** L'articolo 1 emendato dagli onorevoli Valerio e Garau sarebbe il seguente.

Il primo paragrafo sarebbe lo stesso, cioè:

« Gli articoli 16 e 17 della legge 3 luglio 1864 sono applicabili solamente ai comuni chiusi colle porzioni loro che sono al di fuori del recinto daziario. Per queste porzioni però la tariffa del dazio governativo non potrà essere diminuita. »

Quanto al secondo paragrafo sarebbe il seguente:

« La riscossione dei dazi nei comuni aperti si farà per appalto provinciale, o circondariale, o per gruppi di distretti, od anche per gruppi di comuni uniti in consorzio, all'oggetto d'assumere l'appalto della riscossione di detti dazi nei comuni medesimi, osservata la legge ed il regolamento sulla contabilità dello Stato. »

Ecco come sarebbe l'articolo proposto dagli onorevoli Valerio e Garau.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** D'accordo colla Commissione, si proporrebbe questa locuzione: « La riscossione dei dazi nei comuni aperti si farà per appalto provinciale, o circondariale, o per gruppi di distretto, » come sta nella proposta della Commissione che ciascuno ha sott'occhio; poi si aggiungerebbe, accettando il concetto degli onorevoli Valerio e Garau, con la limitazione della popolazione « od anche per consorzi di comuni la cui popolazione complessiva non sia inferiore a 30,000 abitanti, osservata la legge ed il regolamento fondamentale sulla contabilità dello Stato. »

**VALERIO.** Domando la parola.

**BROGLIO.** Domando la parola sull'ordine della discussione. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Rega, malgrado questa nuova modificazione, ella insiste?

**REGA.** Accetterei, se il Ministero si compiacesse ridurre la cifra a 10 mila.

**PRESIDENTE.** Onorevoli Valerio e Garau, accettano?

**VALERIO.** Anche noi.

**PRESIDENTE.** Prego dunque i proponenti di intendersi, perchè allora si potrebbe concentrare la votazione sopra un emendamento intorno ai 30 mila od ai 10 mila.

Onorevole Serafini, intende di conservare la sua proposta? (*Rumori continui*)

(*Il deputato Serafini pronunzia qualche parola.*)

Se tutti i proponenti accettassero l'articolo come è redatto, meno per la cifra, si potrebbe procedere d'accordo.

**VALERIO.** Siamo d'accordo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Broglio, aderisce coi suoi colleghi a ritirare la sua proposta?

**BROGLIO.** Io aderisco a ritirare la proposta che ho avuto l'onore di presentare coi miei colleghi, purchè nella proposta letta ora dall'onorevole ministro (o altrove, se il ministro d'accordo colla Commissione crede meglio metterla altrove) sia introdotta questa idea, che il consorzio dei comuni, quando sia stabilito in quelle forme prescritte dalla legge, con una popolazione complessiva di 30 mila o 10 mila, come verrà fissato, abbia diritto di preferenza, abbia la prelazione. (Sì! sì! a sinistra — *Segni negativi dal banco della Commissione*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Vediamo la procedura attuale.

Per i comuni chiusi, per esempio, il Governo fa la proposta e dice loro: io credo che vi spetti tanto di dazio. Il comune dal canto suo ne fa un'altra, accompagnandola delle sue controsservazioni, e dice: non mi spetta che tanto. Quindi il Governo fa le sue indagini, e poi si accordano o non si accordano. Quando non si accordano, vi è l'appalto; nel caso contrario, evidentemente non è più il caso di addivenirvi.

Ora la questione evidentemente è d'appalto, e per conseguenza non credo sia a temersi la difficoltà di cui parla l'onorevole Broglio.

**BROGLIO.** Domando la parola.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Non è più il caso di prelazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Broglio, mi pare che ella possa prendere atto di queste dichiarazioni: il principio è ammesso. (*Si parla*)

**BROGLIO.** È da una parte evidente la ragionevolezza dell'opposizione che eleva l'onorevole ministro. È certo che non si può pretendere di mettere gli appaltatori, i quali concorressero all'asta, nella posizione di fare delle offerte che poi gli vengano portate via da un consorzio di comuni che si sostituisce a loro.

È cosa evidente che a questo modo sarebbe impossibile avere delle offerte serie all'asta pubblica; ma domando all'onorevole ministro ed alla Commissione: quale difficoltà ci sarebbe nell'estendere lo stesso principio d'abbonamento dei comuni chiusi ai

consorzi di comuni aperti, qualora questi consorzi presentino quel tanto di popolazione che il ministro e la Commissione ritengono necessaria per non frantumare, per non frastagliare, per non sparpagliare troppo l'amministrazione del dazio-consumo? Una volta che voi ammettete questo principio di rispettare, fino dove si può, i diritti e gli interessi dei comuni, principio salutarissimo, secondo me, perchè i comuni sono, in fin dei conti, la base e l'essenza stessa della nazione, e vogliono essere rispettati nelle loro giuste suscettività e nei loro giusti interessi; una volta che voi ammettete, d'altra parte, il principio giustissimo d'evitare il frastagliamento dell'amministrazione del dazio consumo, per non avere a trattare con 9000 comuni, mentre per altro siete disposti a trattare coi comuni chiusi, perchè sono in numero ristretto; non veggio perchè non possiate trattare con consorzi di comuni aperti i quali rappresentino una popolazione di 20 o 30 mila persone, come vi piacerà stabilire. Questi consorzi vi presenteranno la stessa condizione dei comuni chiusi, saranno cioè ridotti ad un numero tale da non produrre quella cattiva conseguenza del frastagliamento dell'amministrazione; e allora perchè non vorrete concedere a cotesti consorzi gli stessi vantaggi che presentate ai comuni chiusi?

Ecco il principio che io desidero vedere accolto dalla Camera.

**DE BLASIS.** (*Della Commissione*) Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Onorevole Torrigiani, ella ritira...

**MINGHETTI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Parli.

**MINGHETTI.** Poichè vi sono alcuni i quali non ritirano i loro emendamenti, potrebbero intanto svolgerli, e poi si vedrà.

**PRESIDENTE.** Ma è quello che fa appunto il presidente, interpellando tutti i proponenti se ritirano o no i loro emendamenti; se l'onorevole Minghetti avesse indugiato un momento a fare la sua proposta, si sarebbe accorto che io dirigo la discussione nel senso appunto che egli propone.

Dunque, onorevole Torrigiani...

**TORRIGIANI.** Io aderisco al principio del consorzio tale e quale è stato sviluppato in questo momento dall'onorevole Broglio, e che io con altri colleghi aveva formulato come emendamento agli articoli 1 e 3; ma siccome nella redazione della Commissione si manifestava quanto fosse grave l'idea del consorzio obbligatorio, e proponeva a questo effetto certe guarentigie di cui non veggio parlato nella proposta, così io domando che si consulti la Commissione se essa mantiene queste guarentigie, e per parte mia e per conto dei miei colleghi io propongo che tra queste garanzie vi debba essere pur quella non solo di sentire il Consiglio provinciale, ma di ottenere un avviso conforme per lo stabilimento del consorzio.

Domando alla Commissione ed al Ministero se avrebbero difficoltà di aggiungere alle garanzie anche questa, la quale mi sembra naturalissima, perchè non posso intendere che vi sia un ente più conoscitore degli interessi dei comuni che si riuniscono in consorzio del Consiglio provinciale al quale essi appartengono.

**PRESIDENTE.** Onorevole Serafini, ella mantiene il suo articolo sostitutivo? (*Rumori*)

**SERAFINI.** Ho chiesto la parola!

**PRESIDENTE.** Lo rileggo; se sarà appoggiato, le darò la parola, ma avverto che ella è l'unico che mantiene il suo articolo sostitutivo.

*Voci.* Lo ritira!

**PRESIDENTE.** Non credo... Lo ritira?

**SERAFINI.** Ho bisogno di fare una domanda al ministro delle finanze, prima di ritirarlo.

Si è detto che si ridurrebbe la questione dei consorzi a numero di popolazione non inferiore a 10 mila.

Se entriamo in questa idea, io ritiro il mio emendamento; ma avrei bisogno prima di una spiegazione dal ministro, vorrei sapere veramente su qual criterio verrebbe poi stabilita la tangente da attribuirsi a qualunque di questi consorzi che si propongono.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Serafini chiede su quali criteri si fonda la tangente spettante ai comuni.

**PERUZZI.** (*Della Commissione*) La Commissione non crede di poter accertare un limite di popolazione inferiore a 30 mila abitanti. (*Scoppio di rumori a sinistra ed al centro*)

Mi dispiace di aver fatto loro dispiacere, ma è così. (*Interruzioni a sinistra*)

Il motivo pel quale la Commissione non ha accettato le idee svolte dall'onorevole Rega non è quello accennato dallo stesso onorevole Rega, cioè della mancanza di garanzia nell'esazione del canone; la ragione quindi per cui, malgrado le lunghissime discussioni che hanno avuto luogo nel suo seno su questo argomento, la Commissione non accetta un limite inferiore a quello che ho detto, è che altrimenti non si toglierebbe, ma si farebbe solo diminuire l'inconveniente che avrebbe fatto nascere la proposta troppo elevata, secondo la Commissione, stata fatta dal Ministero, degli appalti provinciali; l'inconveniente, dico, diminuirebbe, ma non sparirebbe, e l'inconveniente è che, quando si facesse luogo a certi appalti parziali di comuni o di consorzi di comuni troppo piccoli, rimarrebbero poi degli interstizi di comuni e di consorzi non appaltati, e per questi l'amministrazione governativa è costretta di trovarsi in balia, sia dei comuni stessi, sia di appaltatori i quali fanno la legge al Governo. Quindi la necessità di trovare un limite, il quale sarebbe stato definito d'accordo tra Commissione e Ministero in 30 mila abitanti.

Ho sentito dire esservi per la Sardegna delle circostanze di fatto per le quali il limite di 30 mila abitanti sarebbe troppo alto, tanto che con questa modi-

ficazione che la Commissione avrebbe accettata dietro proposta dell'onorevole Valerio, si verrebbe a stabilire un limite minore di quello che si era precedentemente stabilito.

Se ciò è vero, è materia da esaminarsi, e da farne un'alinea speciale di eccezione per la Sardegna. Questa è una cosa che la Commissione non ha esaminata, il che potrà farsi in appresso. Ma in tesi generale, a nome della Commissione, raccomando caldamente alla Camera di tenere fermo il limite di 30,000 abitanti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Asproni ha la parola.

**ASPRONI.** Permetta la Camera che io faccia una sola osservazione all'onorevole Peruzzi, e spero che egli stesso comprenderà la necessità di non oltrepassare la cifra di 10,000 abitanti.

La ragione principale è pel paese di cui ho l'onore di far parte. Come potrete applicare la cifra di 30,000 abitanti alla Sardegna? In quell'isola vi sono territori grandi quanto la Toscana, i quali non hanno che pochi comuni molto distanti gli uni dagli altri, e che si possono dire piccole borgate.

Io prego la Commissione di penetrarsi della posizione di molte provincie d'Italia, e di persuadersi della necessità di ridurre a 10,000 la cifra proposta.

**LAZZARO.** Chiedo di parlare.

**CHIAVES, relatore.** Domando la parola.

**LAZZARO.** Signor presidente, noi chiediamo di ridurre alla metà la cifra proposta dalla Commissione, cioè a 15,000.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fanelli ha facoltà di parlare.

**FANELLI.** La sola ragione per la quale l'onorevole Peruzzi ha preso la parola, mi dà le spiegazioni per le quali si tien fermo a questo progetto dal Governo. È tutto un sistema; è il sistema governativo che vuolsi diffondere persino nelle più piccole parti. Sono 72 monopoli nuovi che vogliono creare. Qui non vi è la possibilità di entrata maggiore, qui non vi è altro che la vessazione dei cittadini, non vi è altro che l'angheria, che tutti i malanni che si vogliono portare al comune; si vuole il suo annullamento, mentre, parlandosi sempre di libertà, di decentramento, non se ne vota che la negazione; ed ora il deputato Peruzzi, dopo tanto male che ha fatto al paese, venne a proporre quest'ultimo. *(Oh! oh! a destra)*

**DI SAMBUY.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole relatore. *(Conversazioni)* Ascoltino la nuova redazione.

**CHIAVES, relatore.** Tutta questa discussione ci ha persuasi che la menzione di questi consorzi, che sarebbero volontari fra i comuni, vuole esser fatta nel primo alinea, anziché nel secondo; poichè trattasi in sostanza dell'applicazione degli articoli 16 e 17 anche a questi consorzi volontari dei comuni chiusi. Quindi si direbbe così:

« Art. 1. Gli articoli 16 e 17 della legge 3 luglio 1864 sono applicabili solamente ai comuni chiusi come frazioni loro che siano al di fuori del recinto daziario, ed ai consorzi volontari dei comuni aperti, la cui popolazione complessiva non sia inferiore a 30 mila abitanti.

*Voci. No! no! (Vivi rumori)*

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio! Deciderà la Camera su questo.

**CHIAVES, relatore.** Su questo si voterà. La Commissione ha di nuovo riflettuto a questo, ed ha dovuto persuadersi che non si poteva per pochi casi eccezionali ammettere una norma generale in diverso modo.

« Per queste porzioni di comuni chiusi la tariffa del dazio governativo non potrà essere diminuita... » *(Nuovi rumori)*

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio. Lascino che il relatore legga l'articolo.

**CHIAVES, relatore.** « La riscossione dei dazi nei comuni aperti non costituiti come sopra in volontario consorzio si farà per appalto provinciale o circondariale, o per gruppo di distretti, osservate le leggi ed i regolamenti sulla contabilità dello Stato. »

Mi pare che con ciò sia soddisfatto alla chiarezza dell'articolo ed a molti dei voti espressi finora.

**PRESIDENTE.** La prego di trasmettere la nuova redazione al banco della Presidenza.

**DI SAMBUY.** Io aveva chiesta la parola per una mozione d'ordine. *(Rumori di conversazioni)*

**PRESIDENTE.** Che mozione d'ordine vuol fare? Non c'è mozione d'ordine.

**DI SAMBUY.** L'avrebbe udita dandomi la parola.

**SERAFINI.** Io aveva fatto una domanda e l'onorevole ministro... *(Rumori continui e interruzioni diverse)*

**PRESIDENTE.** Se non si fa silenzio, non è possibile andare avanti.

Onorevole Serafini, aspetti che il signor ministro gli dia la spiegazione. Per ora non le ho data facoltà di parlare.

Onorevole Di Sambuy, annunzi la sua mozione d'ordine.

**DI SAMBUY.** La questione che reputiamo tutti importantissima è sembrata un momento rischiararsi con somma soddisfazione della Camera; ma immediatamente, per differenza di cifre, si è oscurata e minaccia forse di non poter ottenere questa approvazione che in gran numero eravamo portati a darle. Perciò io esprimo il desiderio che questo articolo che non è ancora perfettamente combinato tra i proponenti, il Ministero e la Commissione, sia sospeso per lasciare tempo di meglio intendersi. *(Movimenti diversi)*

*Voci a destra. È inteso!*

**PRESIDENTE.** Ma sì, onorevole Di Sambuy.

**CHIAVES, relatore.** È inteso; non c'è che la questione della cifra.

**DI SAMBUY.** Non è realmente inteso sin che sulla cifra

vi ha dissentimento. Alcuni fissarono per *minimum* 30,000... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** La Camera deciderà.

**DI SAMBUY.** Io propongo formalmente che non sieno più di 15,000.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro vuol dare lo schiarimento all'onorevole Serafini?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Per dare questo schiarimento posso dire che il canone è stabilito dietro un complesso di studi intorno al presunto consumo degli oggetti sopra cui verte la tassa; al quale scopo si tiene conto del confronto di comuni vicini nei quali si fossero tenuti i registri, delle cognizioni che si possono avere per desumere il presunto consumo; l'amministrazione fa studiare questi argomenti da apposite Commissioni, ed il Consiglio di Stato alla sua volta ne fa argomento di esame. Sono sentite ancora le autorità locali, e non credo si possa fare diversamente.

Io non credo, per esempio, che si possa dire quanto è il vino, quanta è la carne che sarà consumata in un comune; in verità, io crederei estremamente pericoloso il fissare *a priori* certi criteri in base ai quali debba stabilirsi il canone; quindi è che pregherei l'onorevole Serafini a non insistere sopra questa sua proposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Serafini è soddisfatto?

*Voci a sinistra.* È soddisfatto! è soddisfatto!

**SERAFINI.** Io veramente riconosco quanto sia difficile il determinare in modo positivo questi criteri. Mi sarebbe piaciuto che i criteri generali fossero determinati...

**PRESIDENTE.** Dica se ritira o no.

**SERAFINI...** ma, dietro le osservazioni dell'onorevole ministro (*Rumori*), io ritiro il mio emendamento e mi associo ad altra proposta... (*L'oratore termina in mezzo ai rumori della Camera*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Panattoni, ella ritira la sua aggiunta all'articolo 1? (*Voci diverse*)

*Voci.* Ai voti!

**PANATTONI.** Lo scopo della mia aggiunta è conseguito dal momento che fu riconosciuto il diritto dei comuni aperti ad accollarsi a giuste condizioni il dazio-consumo. Quindi io, dichiarando di essere contento, ritiro la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Melchiorre, dirimpetto alla nuova redazione dell'articolo 1, insiste nella sua aggiunta?

**MELCHIORRE.** Resta sempre la questione della cifra. (*I rumori coprono la voce dell'interlocutore*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Avitabile, aveva chiesto la parola?

**AVITABILE.** Ho chiesto la parola sulla cifra.

**PRESIDENTE.** Voteremo la cifra dopo.

Do lettura dell'articolo nuovamente redatto dalla Commissione:

« Gli articoli 16 e 17 della legge 3 luglio 1864 sono applicabili solamente ai comuni chiusi colle porzioni

loro che sono al di fuori del recinto daziario ed ai consorzi volontari di comuni aperti, la cui popolazione complessiva non sia inferiore a... abitanti.

« Per questi consorzi e per le sud dette porzioni di comuni chiusi la tariffa del dazio governativo non potrà essere diminuita.

« La riscossione dei dazi nei comuni aperti, non costituiti in consorzio volontario, come nel precedente paragrafo, si farà per appalto provinciale o circondariale, o per gruppo di distretti, osservata la legge ed il regolamento sulla contabilità dello Stato. »

**MINISTRO PER LE FINANZE.** È detto: per questi consorzi di comuni o porzioni di comuni chiusi?

**PRESIDENTE.** Per le porzioni suddette.

(*Breve pausa, durante la quale seguono calorose conversazioni generali.*)

(*Con vivacità*) Prego la Camera di fare silenzio, altrimenti non si viene più ad una votazione. (*Oh! oh!*) In mezzo ai clamori incessanti è necessario ch'io gridi onde farmi sentire; chi ne paga la pena sono i miei polmoni.

Rileggo l'articolo 1. (*Vedi sopra*)

**GRIFFINI LUIGI.** Chiedo di parlare.

**DI SAMBUY.** Domando la parola. Chiedo la divisione. (*Rumori — Diversi deputati chiedono di parlare*)

**PRESIDENTE.** Non si può sentire nulla, se non taciono.

**DI SAMBUY.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Faccia silenzio e lasci parlare il presidente. (*Rumori*) Su questo articolo primo... (*Altre interruzioni*)

È impossibile andare avanti, se non si dà tempo e modo al presidente di parlare e di porre la questione.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Prima però che si addivenga ad alcuna votazione sul complesso dell'articolo primo, occorre di stabilire la cifra, occorre cioè di sapere se la popolazione deve essere di trenta o quindici mila. Quando si sarà stabilita la cifra, allora si passerà alla votazione complessiva per appello nominale dell'articolo primo.

**LAZZARO.** Domando la parola sull'ordine della votazione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole Lazzaro.

**GRIFFINI LUIGI.** Ho chiesto la parola anch'io.

**PRESIDENTE.** L'avrà; l'onorevole Lazzaro l'ha chiesta prima.

**LAZZARO.** Io credo che l'articolo, come è formulato, contiene diverse parti fra le quali se ne conta una la quale, secondo me, dovrebbe essere votata separatamente, quella cioè che inibisce ai comuni di poter diminuire la tariffa del dazio governativo.

**DI SAN DONATO.** Benissimo!

**LAZZARO.** Ci possono essere di coloro i quali accettino tutto intero il vostro articolo, i quali subiscono

tutta intera questa che mi permetto di chiamare draconiana legge (*Rumori a destra — Sì! sì! a sinistra*) ripeto questa parola *draconiana legge*, perchè essa ci fa retrocedere nel sistema delle imposte italiane al medio evo. (*Nuovi rumori a destra — Bravo! Bene! a sinistra*)

Dunque vi è, come diceva, una parte di questo articolo la quale inibisce ai comuni la facoltà di ribassare il dazio governativo, tuttochè questi comuni si impegnino di pagare al Governo ciò che gli occorre per i bisogni dell'erario.

Io personalmente propongo prima di tutto, come sotto-emendamento all'emendamento proposto, la soppressione di questa parte, e domando, a termini del regolamento, che la mia proposta soppressiva venga votata in precedenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Griffini ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI.** (*Della Commissione*) Io aveva chiesto la parola.

**PRESIDENTE.** L'avrà, ma io debbo darla a ciascuno secondo il suo turno.

**GRIFFINI L.** Io domando la divisione in questo senso, che si debba votare separatamente sulle parole: *per provincia, per circondario, per gruppo di distretti*. E ne do la ragione.

Io ho sentito che in principio la Commissione aveva proposto di fare gli appalti per provincia; ma pare che la Camera abbia con chiarissimi segni espressa la sua riprovazione per questo sistema. E, dietro l'opinione manifestatasi dalla Camera, e, pare, fino ad un certo punto accolta dalla Commissione, questa, d'accordo col Ministero, venne a proporci che gli appalti si debbano fare per circondario o per gruppo di distretti, od anche per consorzi volontari; e tale fu l'ultimo felice risultato della discussione.

Ma, nel mentre Ministero e Commissione hanno ceduto sino ad un certo punto, ammettendo questi appalti per circondario o per gruppo di distretti, avrebbero poi mantenuto anche gli appalti provinciali, contro i quali mi sembra che la Camera si sia palesemente pronunziata.

Ora, a me pare che vi sia l'inconveniente di ammettere ancora questi appalti provinciali, e per di più vi sia l'altro, che per me è gravissimo, di lasciare la facoltà di stipulare gli appalti o provinciali, o circondariali, o per gruppi di distretti, senza che vi sia nessuna norma per decidere quale appalto debba avere la preferenza sugli altri.

Mi sembra che, non portandosi un rimedio, noi finiremmo ad avere molti appalti provinciali, perchè questa forse sarà la misura preferita, o ad avere, con una grande confusione, gli appalti provinciali in alcuni luoghi, gli appalti circondariali in altri, gli appalti per distretti in altri.

Io vorrei che la Commissione ed il Ministero si met-

tessero d'accordo nell'escludere completamente gli appalti provinciali, dal momento che già annuirono ad escluderli in parte. Ma, ove questo non si potesse ottenere, io pregherei la Camera ad acconsentire che si facesse la divisione, affinchè non rimanesse coartata la coscienza di alcuno, e quindi potesse ognuno votare quella forma di appalto che può tornargli più soddisfacente.

**DI SAN DONATO.** Io vorrei ricordare alla Camera che l'articolo 17 della legge sul dazio-consumo dava la facoltà ai comuni di poter variare, in certi dati casi, la tariffa governativa; e noi veniamo a distruggere questa facoltà.

**MINGHETTI.** Non c'è niente di grave, non ci entra il medio evo in tutto questo (*Sì! sì! a sinistra*): non facciamo un gigante di ciò che non è che un insetto. (*ilarità a destra — Rumori a sinistra*)

Quando staranno tranquilli, io dimostrerò che qui non si tratta di cosa di grave entità. (*Nuovi rumori a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Ma lascino parlare!

**MINGHETTI.** I comuni chiusi fanno l'abbonamento col Governo, e, nel loro recinto daziario, possono diminuire la tariffa governativa. Qui è perfettamente conservato l'articolo di cui si tratta. Avviene però talvolta che un comune chiuso ha una sua frazione fuori del recinto ed in mezzo ad altro comune, ed allora si è detto: anche per questo vi accordiamo l'abbonamento, ma per queste frazioni che sono in mezzo ad altri comuni, bisogna che evitiamo il caso del contrabbando.

Avviene che un comune chiuso ribassa la tariffa enormemente in una piccola frazione sua distinta che si trova in mezzo ad altri comuni: che cosa succede allora? Che quel sito diventa un nido pel contrabbando, tutti i comuni che sono all'intorno ne sono invasi per il fatto di questa piccola frazione distinta.

Qui si tratta dunque di evitare una simile piaga. Per i comuni chiusi, e per il loro recinto daziario, resta intatta la facoltà loro accordata.

Io spero che questa dichiarazione basterà per mostrare lo scopo della proposta.

La disposizione dice: « Gli articoli 16 e 17 sono applicabili ai comuni chiusi colle frazioni loro che sono al di fuori del recinto daziario; però per queste frazioni la tariffa non può essere diminuita. » Ma la tariffa che non potrà essere diminuita, non è già la tariffa comunale, ma la governativa. Nell'interno del comune chiuso si può anche diminuire la tariffa governativa; ma quando la frazione è separata, quando è in mezzo ad altri comuni, bisogna evitare che, diminuendo artificialmente la tariffa governativa, non si crei un fomite di contrabbando.

Ecco la ragione sola e semplicissima di questa disposizione.

**VALERIO.** Le spiegazioni date dall'onorevole Minghetti possono fino ad un certo punto togliere le diffi-

coltà che si sono suscitate contro questo paragrafo, purchè questo paragrafo sia scritto in modo da rispondere alle spiegazioni predette.

Bisognerebbe insomma che la locuzione di quel paragrafo dicesse chiaramente che le disposizioni restrittive si riferiscono solamente a quelle porzioni esterne al recinto del comune chiuso, che per la posizione loro rispetto ad altri comuni possono dar luogo agli inconvenienti accennati dall'onorevole Commissione.

**NERVO.** (*Della Commissione*) Domando la parola.

**VALERIO.** Allora credo che le obiezioni scompaiano; ma non si può domandare di applicare a tutta la superficie del comune, a tutte le parti aperte, oppure unite al comune chiuso od al consorzio volontario dei comuni aperti, una disposizione che veramente non li riguarda.

**LAZZARO.** Sono dolente di dover dichiarare che le spiegazioni dell'onorevole Minghetti non mi hanno persuaso, per queste semplici ragioni:

Prima di tutto perchè noi qui non siamo chiamati a fare i tutori del sistema protezionista od abolizionista dei diversi comuni (*Rumori*); secondo, perchè il vero mezzo per evitare il contrabbando (quando vogliamo stare su questo terreno) starà nel fatto, che quando cioè alcuni comuni vedranno che i comuni vicini ribassano le tariffe, ribasseranno le proprie. (*Rumori*)

Del resto, io non mi preoccupo solamente della condizione di alcuni comuni, riconosco che per alcuni, e specialmente pei grossi, le vostre proposte possono essere utili; ma io mi preoccupo delle condizioni di quasi tutti i comuni dello Stato.

**MINGHETTI.** Ma non si parla di quelli, bensì delle frazioni dei comuni chiusi.

**LAZZARO.** E d'altra parte, quando voi avete obbligato questi comuni a pagarvi una tassa, quando questi comuni vi danno tutta la garanzia, voi dovete lasciare loro tutta la piena libertà di ribassare come loro conviene le tariffe, e non imporre loro l'obbligo di stare a quello che altri vorranno.

Per conseguenza, mantengo la mia proposta.

**RAELLI,** *ministro di grazia e giustizia.* Comprenderà la Camera che non ho preso la parola per entrare a discutere una questione la quale è estranea alle funzioni delle quali ho l'onore d'essere incaricato. Intendo solo avvertire un fatto che come consigliere di Stato ho dovuto rilevare, quello cioè che questa facoltà data ai comuni aperti può suscitare, per dire così, la guerra civile fra comune e comune.

Credo che l'onorevole Lazzaro non ignori le varie questioni che per deliberazioni sul proposito fra comuni vicini vennero presentate al Consiglio di Stato.

Non si tratta, signori, di vedere se un comune chiuso può abbassare o no le tariffe nel suo interesse, purchè paghi pei suoi amministrati la quota pattuita colle finanze; in tal caso non può darsi luogo a lotte

fra i comuni; ma la lotta sorge quando si tratta di comuni aperti che è impossibile il guardare con quella cinta daziaria reale o fittizia di cui si suppongono circondati, e nei quali il dazio si esige al luogo dello smercio. La legge, in questo caso, deve provvedere nell'interesse dell'erario ad assicurare la percezione del dazio, e deve impedire che si possa da un comune recare pregiudizio ai comuni vicini.

**MUSSI.** Domando la parola.

**LAZZARO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli l'onorevole Mussi.

**MUSSI.** Ammettendo questa teoria, noi ripiegheremo fino all'epoca da cui ci siamo dipartiti, torneremo veramente a quel medio evo che fa sorridere l'onorevole Minghetti. Se per contrastare la concorrenza, se per impedire ad un comune d'abbassare le tariffe, voi ammettete questo principio, è evidente che noi corriamo a briglia sciolta verso il sistema di protezione spagnuola, in cui non solo si sancivano le tariffe su tutti i generi di consumo, ma questa si estendeva per fino sui generi suntuari, rinnegando tutti i principii della scienza moderna.

**MINGHETTI.** Domando la parola.

**MUSSI.** Io sono stato ben lieto di sentire dallo stesso onorevole guardasigilli a stigmatizzare con un marchio di riprovazione il dazio-consumo; egli ci ha parlato delle cinte fittizie. Sì, signori, le vostre cinte sono o fittizie, o rovinose.

Le vostre cinte murate condannano al domicilio coatto le industrie costrette ad esulare dalle città; le vostre linee ipotetiche, designate per circoscrivere i comuni di campagna, sono cinte chimeriche e di nessuna efficacia; fittizie ad un tempo e dannose.

Queste inespugnabili verità vi esponeva con molto accorgimento di sapienza positiva e vera un deputato che oggi non siede più in questo recinto, e che, or non ha molto, apparteneva alla Destra, l'onorevole Protasi, ben comprendendo i danni economici e sociali del dazio-consumo, in ispecie nelle piccole località.

Io ve lo dico apertamente: il dazio-consumo si dovrebbe abolire come un flagello, piaccia o non piaccia ai grandi economisti pratici dell'epoca attuale (*Oh! oh!*); e l'onorevole Protasi, quantunque deputato di destra, voleva appunto levarlo di mezzo o almeno abolirlo parzialmente; il che noto ad elogio suo e del Parlamento che accettò il suo progetto, alleggerendone anzitutto le piccole località oggi meno danneggiate delle grandi. (*Conversazioni generali*)

Signori, l'abolizione del dazio-consumo ha fatto la fortuna e la grandezza del Belgio; perchè dunque l'Italia, così superba del suo passato, non lo imita? Forse per non urtare contro certe celebrità ufficiali? Ebbene, io preferisco un uomo positivo come l'onorevole Protasi, meglio ancora un pensatore che onori l'Italia come ne abbiamo avuti, che muoiono pur troppo di fame, preferisco insomma un uomo d'ingegno o di

cuore a questi grandi uomini che accumulano dovizie, autorità, influenze, raccolgono ossequii e siedono arbitri dell'avvenire di una regione, mentre sono ad un tempo la sciagura del loro paese. (Bene! a sinistra)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Signori, quando le condizioni delle finanze d'Italia saranno come quelle del Belgio, noi parleremo quanto vorrete dell'abolizione del dazio-consumo; ora non possiamo abolirlo; vediamo dunque di regolarlo.

A me pare che qui corra proprio un equivoco, perchè, come giustamente osservava l'onorevole Minghetti, se si tratta di comuni chiusi, il dazio di consumo è un dazio d'immissione della merce dentro al comune, ed in tal caso non è questione di concorrenza. Quando uno vuole andare in un comune, non va in un altro. Invece il dazio consumo nei comuni aperti in che consiste? In un diritto di vendita al minuto di vino, olio e simili, in un diritto di macellazione e nulla più. Quindi, se si mutano le tariffe tra comuni e comuni, che cosa ne avviene? Ne avviene puramente e semplicemente che un dato comune porterà via interamente la macellazione al comune vicino.

**SINEO.** Domando la parola. (*Rumori a destra*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Permettano; bisogna pensare un momento su quello che si vuole deliberare. Volete stabilire una specie di capitazione sui comuni? dire ai comuni aperti: pagate tanto, e poi accomodatevi come credete? In tal caso, provatevi. Ma se andate a dire a questi comuni: imponete una tassa sulla vendita dei liquidi, una sulla macellazione in base a questa o quella tariffa o in base al presente consumo, se, dico, credete di poter ciò fare, dovete richiedere da questi comuni che siano fatte le cose che voi prescrivete. Altrimenti, o signori, sapete che cosa avviene in molti luoghi? Che il dazio di consumo si converte in tanti centesimi sulla fondiaria.

Dovete pensarci un poco. Se voi imponete una specie di balzello, se ripartite una somma da pagarsi dai comuni, dicendo loro che procurino essi di cavarsela come possono, mettendo diritti di rendita, di consumo, ecc., voi ben capite a quanti reclami darete luogo. Voi ricorderete quanti e quanto gravi ve ne siano stati, specialmente per parte della proprietà fondiaria; supponete che un prodotto nasca in un comune piuttosto che in un altro; voi trovate totalmente scambiata la natura dell'imposta.

**MELCHIORRE.** Per questo c'è l'emendamento mio.

**PRESIDENTE.** È vero; di questo trattava l'emendamento Melchiorre.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Quindi io credo che, non già per fare delle cose alla medio evo, no, niente di simile, ma per mantenere l'imposta nei veri suoi limiti, voi dovete assolutamente ordinare che la tariffa del dazio governativo non possa essere diminuita. (*Interruzioni*)

Questo è un altro discorso.

Ma nei comuni aperti, cioè in quelle parti, come è detto qui, che entrano nei consorzi, oppure in quelle che sono fuori dei comuni chiusi, sia mantenuta la tariffa quale è stabilita; altrimenti produceste uno scompiglio, e, badate bene, minacciate la fondiaria di un onere tutt'altro che indifferente.

Dopo ciò, io credo che l'articolo possa essere approvato.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Ora rileggo l'articolo e poi si procederà alla votazione per divisione.

L'articolo è il seguente:

« Gli articoli 16 e 17 della legge 3 luglio 1864 sono applicabili solamente ai comuni chiusi colle porzioni loro che sono al di fuori del recinto daziario, ed ai consorzi volontari di comuni aperti, la cui popolazione complessiva non sia inferiore a.... abitanti.

« Per questi consorzi e per le suddette porzioni di comuni chiusi, la tariffa del dazio governativo non potrà essere diminuita. »

Qui c'è la grande questione sollevata dall'onorevole Lazzaro.

Il terzo paragrafo è il seguente:

« La riscossione dei dazi nei comuni aperti non sostituiti in consorzio volontario, come nel precedente paragrafo, si farà per appalto provinciale o circondariale, o per gruppo di distretti, osservata la legge ed il regolamento sulla contabilità dello Stato. »

Ora procederemo per divisione. Prima metto ai voti il primo paragrafo:

*Gli articoli 16 e 17, ecc., fino alle parole: non sia inferiore a ..*

(È approvato.)

Ora il Ministero propone che si dica: *trentamila abitanti*; invece l'onorevole Pissavini propone *quindicimila abitanti*.

*Voci a sinistra.* No! no! Diecimila!

**PRESIDENTE.** Qui dice *quindicimila*.

**VALERIO.** C'è una proposta firmata da dieci o dodici deputati, la quale dice: *diecimila abitanti*.

**PRESIDENTE.** Qui non c'è che la proposta dell'onorevole Pissavini.

**VALERIO.** Mi perdoni: l'ho portata io. (*Si reca al banco della Presidenza*)

**PRESIDENTE.** È giusto; mi accorgo adesso che esiste un'altra proposta dei deputati Di Sambuy, Valerio, Garau, Salaris, Rega, Avitabile, Ugo e Arrivabene i quali domandano che il *minimum* di popolazione richiesto dall'articolo 1 sia portato a 10,000 anime.

Cosicchè abbiamo tre proposte: la prima del ministro, che fissa il *minimum* a 30,000 abitanti; la seconda dell'onorevole Pissavini che lo porta a 15,000; e l'ultima dell'onorevole Valerio, Di Sambuy ed altri che lo vorrebbero ridotto a 10,000.

Metterò ai voti prima l'emendamento Valerio come il più restrittivo, poi quello dell'onorevole Pissavini, ed in ultimo quello del Ministero. (*Rumori*)

Non c'è dubbio, se metto ai voti prima i 30,000, nessuno più potrà votare altra proposta; invece, ponendo a partito i 10,000, se non sono approvati, si verrà ai 15,000, e così di seguito.

**BERTEA.** Chiedo di parlare.

*Voci.* No! no!

**BERTEA.** Scusino, io credo di adempiere ad un dovere. Io ritengo che si debba mettere ai voti prima i 30 mila, perchè io, per esempio, che voglio votare per 15 mila, se mettono ai voti prima i dieci mila, non so come regolarsi.

*Voci.* Ebbene voterà contro i dieci mila.

**BERTEA.** Ad ogni modo io ho espressa la mia ragione.

Le osservazioni che da lungo tempo io faccio sulle votazioni della Camera mi hanno fatto persuaso dell'inconveniente che nasce dal porre le questioni in senso inverso, cioè dal meno al più, epperò sottometto alla Camera il mio dubbio. Deliberi poi come essa vuole. (*Interruzioni*)

**RATTAZZI.** Mi pare che non si possa mettere in dubbio la giustezza del modo con cui il presidente vuol fare la votazione, e duolmi di trovarmi in questo di un parere diverso da quello dell'onorevole Bertea.

Quale è la proposta che deve mettersi prima ai voti? È quella che si scosta maggiormente dal progetto. Ora qual è la proposta che si scosta maggiormente? È quella della cifra di 10 mila. Dunque evidentemente questa deve essere messa ai voti prima delle altre.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non perdiamo tempo, signori, cominciamo pure dai dieci mila. E se l'onorevole Bertea vuole votare per 15 mila, voti contro i dieci mila, come farò io, ed allora potrà votare poi anche in favore dei 15 mila.

**PRESIDENTE.** Dunque rileggo la prima parte dell'articolo e la pongo ai voti:

« Gli articoli 16 e 17 della legge 3 luglio 1864 sono applicabili solamente ai comuni chiusi, colle porzioni loro che sono al di fuori del recinto daziario, ed ai consorzi volontari di comuni aperti la cui popolazione complessiva non sia inferiore a 10,000 abitanti. »

Chi l'approva sorga.

(La Camera approva.)

Leggo il paragrafo 2:

« Per questi consorzi e per le suddette porzioni di comuni chiusi, la tariffa del dazio governativo non potrà essere diminuita. »

(Dopo prova e controprova è ammesso.)

Leggo il paragrafo 3:

« La riscossione dei dazi nei comuni aperti non costituiti in consorzio volontario, come nel precedente paragrafo, si farà per appalto provinciale o circondariale o per gruppo di distretti, osservata la legge ed il regolamento sulla contabilità dello Stato. »

(La Camera approva.)

Pongo ai voti l'articolo 1 nel suo complesso.

(È approvato.)

La parola spetta all'onorevole ministro per l'interno.

#### COMUNICAZIONI DEL GOVERNO.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Alcuni giorni sono, quando la Camera discuteva l'allegato relativo alle tasse sanitarie, alcuni deputati, ed in particolare il deputato Ricci, chiesero che venisse presentato dal Ministero uno stato dei prodotti di queste tasse onde potersi fare un ragguaglio con le spese medesime, stante che esiste una convenzione internazionale la quale stabilisce che queste tasse non debbono superare le spese. Quindi, in adempimento della promessa che io feci allora, depongo sul banco della Presidenza questo documento onde ognuno possa esaminarlo.

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questo documento che verrà depositato in segreteria onde i deputati ne possano prendere cognizione.

Domani a mezzodì preciso prego i signori deputati ed anche un poco i signori ministri ad essere presenti onde poter continuare alacramente i nostri lavori.

La seduta è levata alle ore 5 15.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del progetto di legge concernente i provvedimenti finanziari.